

2 Apprendisti o studenti oggi, disoccupati domani?

di Marco Lafranchi

In un contesto estremamente mutevole, spesso precario e poco rassicurante, in cui anche le forme e le modalità di lavoro subiscono improvvisi cambiamenti, due elementi possono migliorare e sostenere il proprio futuro professionale: la formazione e la mobilità.

2 Il percorso formativo degli allievi immigrati con prestazioni scolastiche deboli

di Esther Lienhard Salek

6 Gli universitari e l'ingresso nel mondo del lavoro

di Maddalena Muggiasca

8 Nuove tecnologie nell'insegnamento delle scienze umane

di Marco Pellegrini, Mauro Valli e Giancarlo Werner

10 Progetto E-Learning nella scuola

di Danilo Crivelli e Nicola Valerio

14 Tante fotografie dei bambini della scuola dell'infanzia per il progetto MinimovingAlps

di Maria Luisa Delcò

16 Pace: un altro mondo è possibile

di Mauro Arrigoni

20 La «tersa» e la terza lingua. A proposito di un libro dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

di Dario Corno

25 Nuova collana di manuali scolastici per la scuola media – Atolli matematici

di Gianfranco Arrigo

Segnalazioni:

27 Paola Rossi: Ottavio Lurati, *In Lombardia e in Ticino. Storia dei nomi di luogo.*

27 Daniele Dell'Agnola, *Rocco Pieno di Cuore.*

29 Sport giovanile a due velocità

di Nicola Bignasca

29 Comunicati, informazioni e cronaca

32 L'opinione di...

La scuola e i media: quel ponte che non c'è

di Monica Piffaretti

267

Periodico della Divisione della scuola

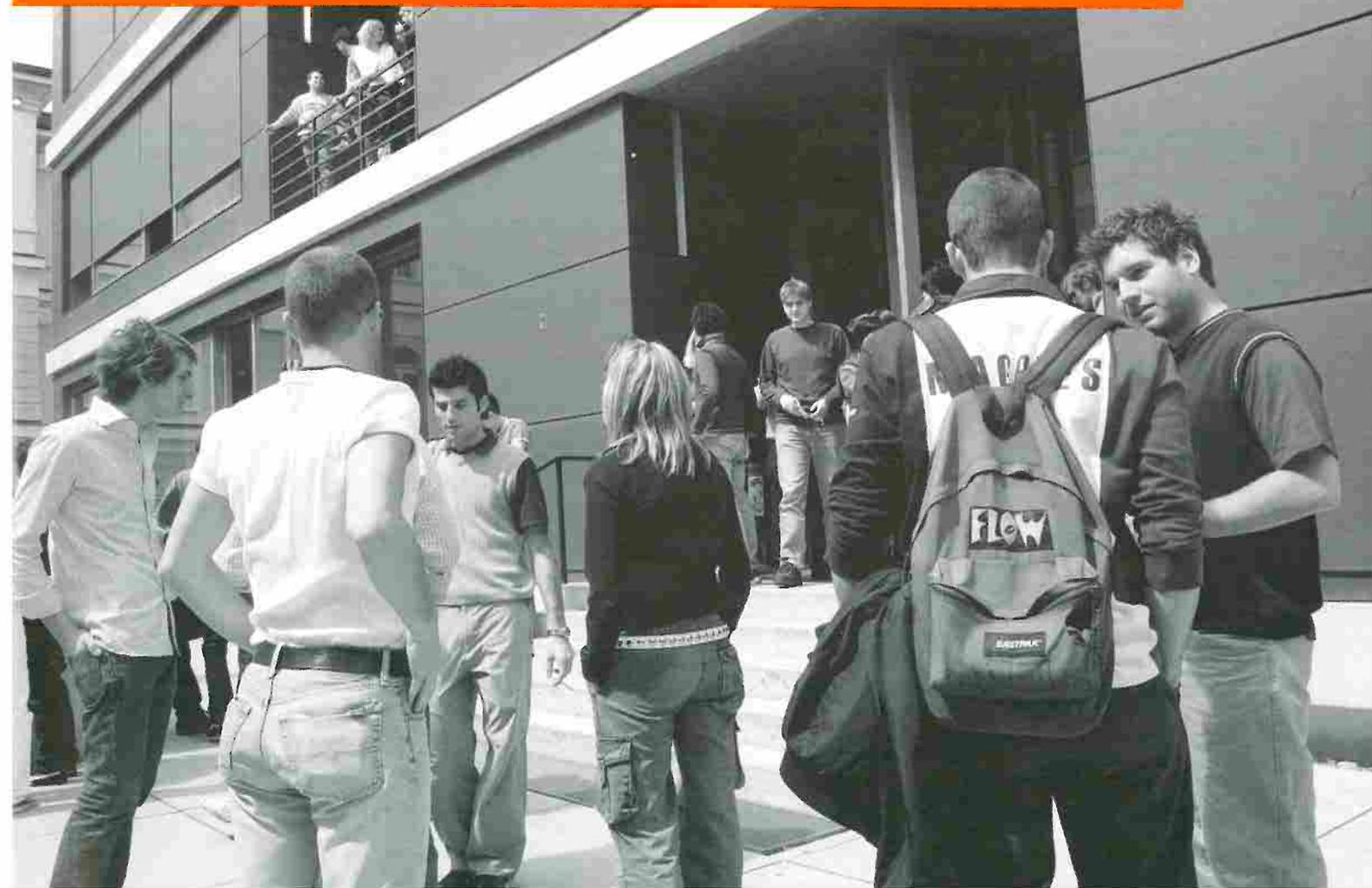
Anno XXXIV – Serie III

Marzo-Aprile 2005

Scuola ticinese

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Foto: T/Press/G.P.



Il percorso formativo degli allievi immigrati con prestazioni scolastiche deboli

Sintesi del Rapporto finale del CONVEGNO 2002

di Esther Lienhard Salek*

Il Gruppo di lavoro «Scolarizzazione degli allievi di lingua straniera» della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) ha organizzato il CONVEGNO 2002 (Emmetten, 24 e 25 ottobre 2002) e redatto il Rapporto conclusivo¹, che raccoglie le considerazioni finali e le proposte operative risultate dalle discussioni del Convegno sul tema della scolarizzazione di bambini e giovani di lingua straniera, analizzato in una prospettiva teorica sistemica. Il Rapporto finale, che non deve essere considerato come una presa di posizione degli organi della CDPE, mette soprattutto in rilievo l'influenza delle condizioni generali esistenti nel sistema scolastico svizzero, permettendo di far conoscere alcuni campi d'azione essenziali in materia di politica dell'educazione e dell'integrazione.

Partendo dalla presentazione di questo complesso problema, i membri del gruppo di lavoro hanno proposto ai partecipanti del CONVEGNO 2002 di elaborare strategie di soluzione in collaborazione con gli esperti invitati al convegno.

Un problema in attesa di soluzioni

Le classi normali in Svizzera hanno conosciuto nel corso degli ultimi vent'anni un aumento considerevole di bambini e adolescenti stranieri. Ma in rapporto alla scuola normale, la scuola

speciale ha conosciuto un aumento addirittura sproporzionato, ha rilevato Sonja Rosenberg² della Conferenza svizzera dei rettori delle alte scuole pedagogiche. Questo fenomeno tuttavia varia da cantone a cantone e tra comuni di uno stesso cantone.

La tendenza all'inserimento di bambini alloglotti nelle classi speciali ha continuato a crescere; questa tendenza non è valutata in termini particolarmente positivi dagli esperti, ma nessuna soluzione sembra profilarsi all'orizzonte per questo annoso problema.

Gli altri paesi europei, che hanno sistemi scolastici orientati verso l'integrazione degli allievi, criticano aspramente il sistema educativo e formativo estremamente selettivo della Svizzera. «L'assegnazione molto frequente di bambini immigrati alle classi speciali comporta una specie di effetto secondario: partendo dalle classi ad effettivi ridotti e dalle classi speciali si crea involontariamente un nuovo genere scolastico «normale» per bambini alloglotti, ma senza piano di studi obbligatorio. Esiste il rischio, in altre parole, che la scolarizzazione di bambini alloglotti in una classe speciale diventi una situazione normale per numerose comunità scolastiche».

I risultati dello studio PISA hanno evidenziato che in Svizzera le condizioni sfavorevoli dovute alle origini sociali e

linguistiche penalizzano i risultati scolastici in modo significativo, più che negli altri paesi coinvolti nello studio. Le conclusioni sono chiare: le scuole svizzere non possono far fronte in modo sufficiente alle ineguaglianze sociali.

L'integrazione degli stranieri vista attraverso le statistiche

La recente storia delle migrazioni non può essere ignorata. Una gran parte dell'immigrazione in Svizzera è stata determinata per lungo tempo dalla domanda di manodopera non qualificata da parte del mondo economico, afferma Rolf Lischer³ dell'Ufficio federale di statistica (OFS) di Neuchâtel nel citato Rapporto. Tenuto conto che la struttura socio-economica della popolazione straniera residente non è certamente uguale a quella svizzera, ne consegue che gli allievi immigrati spesso iniziano la loro carriera scolastica penalizzati dal fatto di appartenere a famiglie con un basso livello d'istruzione.

La composizione della popolazione straniera dipende innanzitutto dal diritto reggente lo statuto degli stranieri che, dalla seconda guerra mondiale, è strettamente legato alla politica del mercato del lavoro. «Il diritto degli stranieri doveva garantire all'economia una manodopera sufficientemente flessibile nel numero e soprattutto a buon mercato».

Apprendisti o studenti oggi, disoccupati domani?

di Marco Lafranchi*

Nell'ambito dell'attività orientativa, una domanda sorge spesso spontanea da parte di coloro che richiedono una consulenza o da parte dei genitori che accompagnano i loro figli nel processo che li porterà a scegliere una formazione scolastica o professionale: quali sono le professioni che hanno un futuro, che offrono un'adeguata possibilità di collocamento e di inserimento nel mondo del lavoro, che garantiscono insomma una certa sicurezza? Evidentemente, a domanda tanto lapidaria e mirata, non corrisponde una risposta altrettanto concisa e chiara. In un mondo in continuo mutamento, dove i ritmi evolutivi sono in accelerazione, le certezze risul-

tano essere ormai soltanto quelle del passato e in misura sempre più precaria, quelle del presente e del futuro prossimo. Tanto il mondo della formazione, quanto quello del lavoro, sono soggetti a cambiamenti sempre più repentini e improvvisi, generati non soltanto dall'evoluzione tecnologica e dai rinnovamenti strutturali, ma sempre più da eventi sociopolitici ed economici, che possono cambiare radicalmente gli scenari in cui l'uomo è chiamato a operare.

In questo contesto estremamente mutevole, spesso precario e poco rassicurante, in cui anche le forme e le modalità di lavoro subiscono improvvisi cambiamenti, diventa sempre più arduo il compito di coloro che sono interpellati a formulare previsioni a medio e lungo termine, come quelle che interessano appunto il futuro professionale di persone chiamate a scegliere oggi per assicurarsi un posto di lavoro fra qualche anno. Gli indicatori del mercato del lavoro, le previsioni congiunturali formulate da appositi istituti specializzati, le linee tendenziali assunte da settori economici possono far presagire scenari sempre più labili, soprattutto sulla media-lunga durata, e devono essere tenuti in considerazione con le dovute riserve. Pertanto alla legittima domanda che può essere posta da coloro che stanno per pianificare il proprio futuro, non si può che rispondere con

Fino alla crisi del petrolio nella metà degli anni 70, gli italiani e gli spagnoli rappresentavano la maggioranza della popolazione straniera. Dal 1950 al 1974 la percentuale degli stranieri in Svizzera è passata dal 6% al 17%. Con la recessione economica che ne seguì, centinaia di migliaia di lavoratori stranieri sono rientrati nel loro paese d'origine. Una nuova ondata d'immigrazione riprese negli anni 80. Le riserve privilegiate di manodopera straniera furono questa volta il Portogallo, la Turchia e l'ex-Jugoslavia. Dopo un lasso di tempo, ai lavoratori stranieri, principalmente di sesso maschile, veniva concesso il ricongiungimento familiare. Ne è conseguito l'arrivo di bambini e adolescenti, provenienti soprattutto dall'ex-Jugoslavia. Nel 2001 questi rappresentavano oltre un terzo dei giovani stranieri (36%).

A livello svizzero la percentuale degli allievi stranieri è passata dal 16% nel 1980 al 23% nel 2001. Oggi gli allievi portoghesi rappresentano l'11% dei giovani stranieri, gli allievi turchi l'8% e gli allievi spagnoli il 4%. Da qualche anno assistiamo ad un aumento di giovani provenienti da altri paesi non europei (21%). Questi dati lasciano intuire che il sistema scolastico svizzero è stato sempre più sollecitato dalla scolarizzazione di allievi allogliotti nel corso degli ultimi due decenni.

Il problema dell'immigrazione di bam-

bini e adolescenti stranieri, si è detto, varia da un cantone all'altro. I cantoni della Svizzera latina e i cantoni urbani e/o fortemente industrializzati hanno la più alta percentuale di allievi stranieri. Il Ticino detiene il quarto posto con il 28% (28,5% nel 1980) dietro a Ginevra con il 42% (41,5% nel 1980), Basilea Città con il 38% (25,5% nel 1980) e Vaud con il 29,7% (24% nel 1980). La media svizzera si situa al 23% (17% nel 1980). Appenzello Interno, Nidvaldo e Uri detengono percentuali inferiori al 10%.

Secondo i dati riportati da Rolf Lischer, nel 2001 la percentuale degli allievi inseriti in classi speciali è raddoppiata rispetto al 1980. In Svizzera nel 2001 un bambino straniero su dieci frequentava una classe speciale. Nei cantoni di Zugo e Sciaffusa un bambino straniero su sei era inserito in una classe di scuola speciale.

I due cantoni che hanno la più forte densità di allievi stranieri, Ginevra (42%) e Basilea Città (38%), ne orientano un numero visibilmente inferiore verso la scuola speciale: un bambino straniero su venti frequenta una classe speciale a Ginevra (4,8%), uno su dieci a Basilea Città (10,8%). In Ticino, la cui popolazione scolastica ricordiamo essere composta dal 28% di allievi allogliotti, un bambino straniero su 47 (2,1%) è inserito in una classe speciale⁴. Le differenze si riflettono anche a livel-

lo della formazione professionale e del grado terziario; più è elevato il livello di formazione, meno stranieri troviamo: 12% nella formazione professionale superiore, 7% nelle alte scuole specialistiche e 6% nelle università. In Ticino troviamo il 31,4% fra coloro che seguono una formazione professionale (apprendistato o scuola professionale a tempo pieno) e il 13% fra coloro che frequentano una scuola superiore⁵.

Regina B. Bühlmann⁶ – delegata della CDPE per i problemi legati all'immigrazione – ha sintetizzato i risultati e le proposte operative emersi dalle discussioni del CONVEGNO 2002 per ognuno dei temi trattati (gestione del sistema, ruolo degli insegnanti/degli psicologi scolastici/dell'economia, contesto delle famiglie, percorsi formativi, orientamento professionale, rapporto tra i giovani allogliotti e il mondo del lavoro) secondo le diverse prospettive e in rapporto ai diversi gradi scolastici.

La domanda chiave che si pone a livello di politica dell'educazione – che ambisce a voler adattarsi ai bisogni di ciascun allievo con forme molto differenziate e assicurare le stesse opportunità di riuscita per tutti – è la seguente: *in questo nostro sistema educativo, quali sono le principali cause che conducono a una discriminazione istituzionale degli allievi stranieri?*

argomentazioni improntate a un certo riserbo e all'incertezza, suffragate però da alcune considerazioni che possono ugualmente facilitare la scelta. In un contesto di precarietà e di incertezza, due elementi possono migliorare e sostenere il proprio futuro professionale: la formazione e la mobilità.

In una realtà in costante cambiamento, la formazione e il perfezionamento rappresentano elementi indispensabili per garantirsi o per migliorare le proprie possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. In generale, chi dispone di una base formativa adeguata e delle necessarie competenze, si assicura certamente delle posizioni di vantaggio rispetto a colui che ne è sprovvisto. Le conoscenze acquisite e l'eventuale esperienza lavorativa maturata possono facilitare la ricerca del posto di lavoro e il relativo collocamento. Se la formazione acquisita è in perfetta sintonia con le esigenze professionali richieste dall'azienda, tanto meglio. Se, per contro, occorre seguire una formazione supplementare, un perfezionamento o una riqualifica, coloro che dispongono di una buona formazione di base saranno certamente agevolati nel cambiamento: disporranno delle conoscenze necessarie per affrontare le nuove sfide e si troveranno maggiormente a loro agio poiché potranno costruire il loro futuro su elementi già acquisiti.

Un secondo elemento indispensabile per restare nel mondo del lavoro è rappresentato dalla mobilità, intesa in tutti i sensi. Occorre infatti garantirsi la necessaria flessibilità nel cambiamento della funzione o della professione, del posto e/o del luogo di lavoro. L'uomo del terzo millennio non esercita ormai più una professione per la vita: i cambiamenti intraprofessionali o interprofessionali contraddistinguono la carriera di un numero sempre maggiore di persone, sono diventati ormai la regola piuttosto che l'eccezione. Anche il posto di lavoro sulla porta di casa o nelle immediate vicinanze non deve più rappresentare uno degli obiettivi primari nella scelta della professione: molto più importante è formarsi in una professione che piaccia e che corrisponda alle proprie attitudini e capacità.

Più che mirare a un posto o a un impiego "sicuro", poiché le certezze non ci sono, occorre pertanto che il futuro apprendista o studente cerchi di scegliere la via che più l'aggrada, con un obiettivo da raggiungere assolutamente: una qualifica di base, che permetterà di muoversi nel complesso mondo del lavoro con gli strumenti per affrontare anche il cambiamento.

⁴ Direttore dell'Ufficio orientamento scolastico e professionale

Il sistema educativo sotto la lente

Il sistema scolastico odierno offre al suo interno diverse possibilità formative. A fianco della scuola normale, la scuola speciale ha sempre giocato un ruolo importante. L'organizzazione di questo complesso sistema poggia su una concezione che privilegia gruppi di apprendimento omogenei costituiti per mezzo della selezione, comportando tuttavia il rischio che le misure di scolarizzazione separata divengano misure tese ad alleggerire il sistema scolastico normale piuttosto che conformarsi ai bisogni degli allievi.

Per quanto riguarda il sistema scolastico le proposte operative formulate sono le seguenti:

1. *Riesaminare i compiti dell'insegnamento speciale; sarebbe opportuno chiarire il suo compito per quanto riguarda la scolarizzazione degli allievi stranieri. Bisognerebbe integrare il saper fare della pedagogia speciale nella scuola normale.*
2. *Permettere a tutti gli insegnanti (anche del settore della formazione professionale) di acquisire nel corso della formazione iniziale le competenze interculturali necessarie a gestire gruppi di apprendimento eterogenei e di collaborare con i genitori.*
3. *Insegnare la lingua locale sia con una didattica di lingua I sia con una didattica di lingua II che tenga conto del contesto*

plurilinguistico della popolazione scolastica presente nei diversi gradi scolastici.

4. *Sostenere gli insegnanti e le istituzioni formatrici nel loro lavoro quotidiano attraverso la formazione continua, l'intervisione, la supervisione.*

I meccanismi della selezione

La mancanza di criteri chiari e l'assenza di organi esterni neutri che possano decidere in merito alla presa a carico di allievi alloggiati da parte della scuola speciale o alle misure di sostegno integrative sono i fattori indicati come responsabili di decisioni che si basano in modo troppo unilaterale sull'apprezzamento degli insegnanti, senza che vengano sufficientemente prese in considerazione le risorse personali e potenziali degli allievi interessati, la non conoscenza della lingua del luogo e il contesto degli immigrati.

Proposte operative:

1. *Standardizzare le procedure decisionali di presa a carico per quanto riguarda le offerte di sostegno, definendone chiaramente lo svolgimento. La decisione dovrebbe essere presa da un'autorità esterna (organi di consulenza e di diagnosi a livello cantonale).*
2. *Basare la decisione di presa a carico su criteri trasparenti. Ricorrere a test conosciuti.*

3. *Tenere conto, nella diagnosi, degli aspetti contestuali della migrazione (in modo particolare della seconda lingua) che presentano gli allievi. Chi svolge la valutazione dovrebbe possedere competenze interculturali riconosciute.*

4. *Coinvolgere i genitori stranieri nella procedura diagnostica; essi dovrebbero avere diritto ad una mediazione interculturale il cui finanziamento dovrebbe essere assicurato dalle autorità scolastiche.*

Sostegno integrato o separato?

I risultati migliori a livello di apprendimento vengono ottenuti con le offerte integrative, soprattutto in materia di sostegno linguistico: lo dimostrano diverse ricerche. Le misure integrative inoltre impongono agli allievi interessati un cambiamento meno decisivo del loro percorso formativo e i risultati sono indizio dell'influenza positiva esercitata da un ambiente formativo stimolante.

Proposte operative:

1. *Le autorità in materia di educazione dovrebbero imporre le forme integrative di sostegno attraverso una base legale. Le misure di sostegno separative dovrebbero essere evitate.*
2. *Le autorità in materia di educazione dovrebbero creare delle condizioni quadro coordinate con l'aiuto di sufficienti risorse, adattate alle misure di sostegno*



e di insegnamento specializzato che favoriscono l'integrazione.

3. Integrare l'insegnamento speciale e i corsi di sostegno in modo permanente negli istituti scolastici; istituzionalizzare la collaborazione tra i diversi attori.
4. Prevedere nell'onere di insegnamento il tempo necessario al lavoro con i genitori, alla collaborazione tra insegnanti regolari e specialistici sul modello del team teaching, ecc.

La mediazione interculturale

La mediazione interculturale propone un approccio partecipativo che favorisce un partenariato tra scuola e famiglie immigrate, facendo capo alle loro risorse. I mediatori interculturali sono chiamati ad aiutare gli insegnanti a costruire ponti tra la scuola e le famiglie.

Proposte operative:

1. Le amministrazioni cantonali dovrebbero predisporre per tutte le scuole delle offerte che privilegino un approccio partecipativo, centrato sulle risorse. Coordinare e finanziare queste offerte a livello cantonale o regionale. Predisporre una visione d'insieme di ciò che esiste e degli approcci innovativi.
2. Concepire queste offerte all'interno delle scuole come facenti parte delle misure integrative. Tutti gli attori dovrebbero affrontare in équipe il mandato educativo e d'integrazione.
3. Nel caso di coinvolgimento di mediatori interculturali, integrarli nelle équipes scolastiche e definire preliminarmente il loro ruolo in rapporto a quello degli insegnanti e a quello delle famiglie migranti. Ciò richiederebbe per esempio una formazione continua – obbligatoria per tutto il corpo insegnante – che prepari a questa collaborazione.
4. Mettere queste offerte a disposizione anche degli istituti di formazione, dell'orientamento professionale e dei servizi psicopedagogici.

Condizioni quadro sociopolitiche

Le possibilità di riuscita non dipendono solo dal sistema scolastico e dai suoi operatori, ma anche da molte altre circostanze esterne, come le condizioni d'integrazione delle comunità di immigrati e le possibilità sociali, economiche e civiche di partecipazione delle famiglie.

Non bisogna sottostimare l'influenza dei genitori. Quale valore attribuisce per esempio la famiglia alla conoscenza,

all'apprendimento, alla formazione professionale? Quali prospettive e quali finalità hanno i genitori della vita dei loro figli, del loro avvenire?

Proposte operative:

1. La politica federale in materia di immigrazione e di integrazione dovrebbe vegliare sui bisogni specifici delle famiglie straniere, tenendo conto delle loro attese nei confronti dell'educazione e della formazione, permettendo loro di pianificare la loro vita a medio e lungo termine.
2. La promozione dell'integrazione dovrebbe mettere l'accento su offerte di formazione destinate ai genitori degli allievi alloggiati, che li incoraggino ad assumere un ruolo attivo nei confronti della società e della scuola (ad esempio corsi di lingua standard).
3. I servizi e i centri d'integrazione così come l'orientamento professionale dovrebbero subito informare le famiglie straniere in merito alle strutture del sistema educativo e sulla funzione e l'importanza della formazione professionale.
4. L'economia dovrebbe permettere ai lavoratori immigrati di (ri)qualificarsi professionalmente e dovrebbe incoraggiare i loro figli a fare lo stesso, ampliando per esempio l'offerta di posti di apprendistato.

Conclusioni

Le conclusioni e le proposte operative formulate evidenziano tre compiti essenziali allo sviluppo della scuola affinché la discriminazione istituzionale dei figli delle famiglie straniere possa essere impedita:

1. la promozione sistematica delle forme integrative di scolarizzazione;
2. l'inserimento della pedagogia interculturale in seno alla pedagogia generale;
3. il coinvolgimento dei genitori/delle famiglie.

Nella discussione orientata allo sviluppo della qualità della scuola, i responsabili in materia di educazione dovranno interrogarsi sulla pertinenza del sistema e ricercare a livello politico una collaborazione più stretta con i diversi responsabili delle politiche della famiglia, del sociale, del lavoro e degli stranieri.

La problematica trattata nel documento citato appare disomogenea sul territorio svizzero, dove si evidenziano realtà e risposte molto diversificate fra loro. Sul

piano svizzero il Ticino risulta essere il cantone che assorbe e integra il maggior numero di allievi alloggiati nella scuola normale, rispetto agli altri cantoni.

Le proposte operative elencate rispecchiano la complessità del problema e un modello di interventi ideali, in parte utopici, che necessitano di decisioni e soluzioni da ricercare a livello di politica dell'educazione, di politica sociale e di politica economica. Spetta ai responsabili dell'educazione ricercare le necessarie collaborazioni e gli ambiti d'azione essenziali per favorire l'integrazione e lo sviluppo della scuola.

**Capogruppo del Servizio di sostegno pedagogico della scuola media Luganese est*

Note

1 *Le parcours scolaire et de formation des élèves immigrés à «faibles» performances scolaires*, CONVEGNO 2002: Rapport final, ETUDES + RAPPORTS 19B, Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), Berna 2003.

2 Sonja Rosenberg, «Introduction – Un problème qui depuis longtemps attend sa solution», in *Le parcours scolaire et de formation des élèves immigrés à «faibles» performances scolaires*, CONVEGNO 2002: Rapport final, op. cit.

3 Rolf Lischer, «Intégration réussie des étrangers? La réponse des statistiques. Les enfants et les adolescents étrangers dans le système suisse d'éducation et de formation», in *ETUDES + RAPPORTS 19B*, op. cit.

4 Censimento degli allievi 2000/2001, a cura di Cesiro Guidotti e Barbara Rigoni-Ancona, USR 2001.

5 Ibid.

6 Regina B. Bühlmann, «Conclusions et propositions d'action – Résumé des discussions du CONVEGNO 2002», in *Le parcours scolaire et de formation des élèves immigrés à «faibles» performances scolaires*, CONVEGNO 2002: Rapport final, op. cit.

Gli universitari e l'ingresso nel mondo del lavoro

di Maddalena Muggiasca*

Lo scorso agosto, l'Ufficio federale di statistica ha pubblicato i primi risultati sintetici dell'indagine sull'inserimento professionale dei neodiplomati delle università, dei politecnici e delle scuole universitarie professionali (SUP).

L'analisi, compiuta ogni due anni, dal 1977 per gli accademici e dal 1993 per i diplomati delle SUP, è condotta dall'Ufficio federale di statistica, assieme a vari altri enti federali, e dall'Associazione svizzera dell'orientamento universitario.

Rispetto alle indagini sui diplomati accademici del 1999 e del 2001, si nota un peggioramento della situazione, che non raggiunge però i livelli negativi degli anni critici tra il 1993 e il 1997 (rispettivamente 9,8%, 7%, 7,6% di inoccupati). Mentre, nel 1999, il tasso di inoccupazione iniziale generale era del 4,5% e, due anni dopo, del 4%, nel 2003 si è rilevata una percentuale che si situa attorno al 6% (si veda il grafico

G1). Per quanto la situazione sia dura per i giovani toccati direttamente da queste difficoltà, non bisogna perdere di vista la situazione generale e il fatto che la maggioranza dei diplomati, a un anno dalla fine degli studi, sia attivo professionalmente. Inoltre, con il tempo, anche gli attuali disoccupati troveranno una soluzione. Questa riflessione sembra opportuna specialmente per ridimensionare le angosce di molti giovani che si apprestano a intraprendere studi universitari.

A un anno dalla fine degli studi, rimane inoccupato (o lo è nuovamente dopo un periodo di lavoro) l'8% dei diplomati delle SUP. La situazione, però, varia fortemente secondo le discipline (si veda il grafico G2).

Divari importanti si riscontrano anche tra le regioni. I diplomati (sia accademici sia provenienti da una SUP) romandi e svizzeri-italiani si trovano in una posizione più precaria rispetto a quelli della Svizzera tede-

sca. A un anno dalla fine degli studi, l'8,5% dei romandi e degli svizzeri-italiani era ancora senza lavoro, contro il 3,6% dei giovani in Svizzera tedesca. Lo stesso fenomeno si riscontra per i diplomati delle SUP (11% contro 3,9% a un anno dal diploma).

La situazione occupazionale si presenta in maniera più o meno favorevole anche secondo le facoltà e i dipartimenti (si vedano i grafici G1 e G2). Tra gli accademici, i diplomati delle discipline mediche e farmaceutiche, tecniche e giuridiche si trovano in una posizione iniziale migliore rispetto a quelli di lettere, scienze economiche e sociali, scienze naturali. Nell'ambito delle facoltà, si deve di nuovo distinguere tra materie, e persino indirizzi, dall'inserimento professionale più o meno agevole. Questo non si può ancora vedere dai primi dati pubblicati: occorrerà attendere la pubblicazione del rapporto particolareggiato.

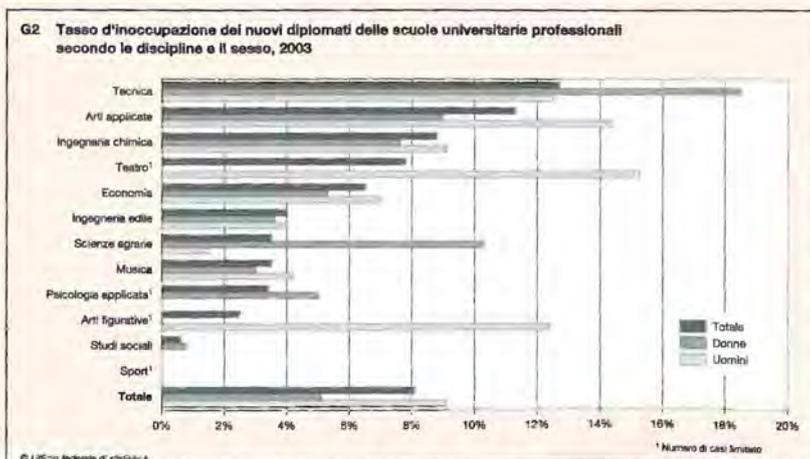
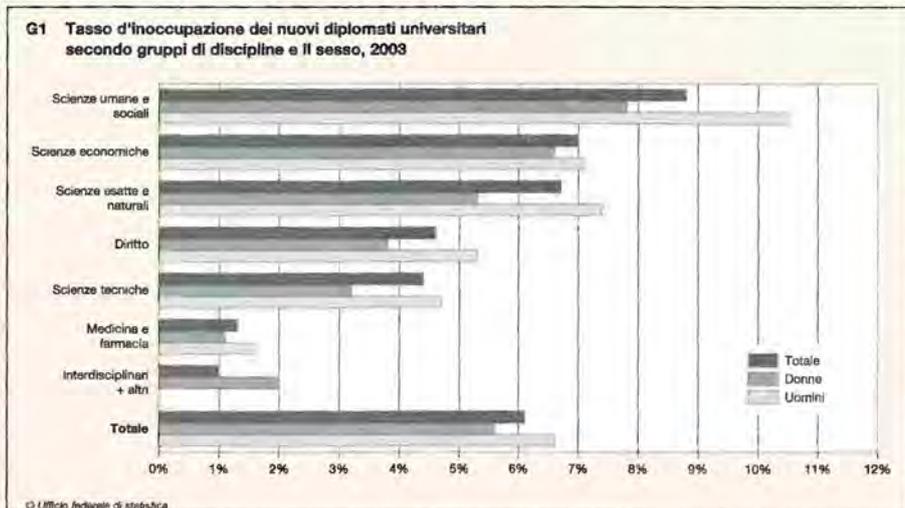




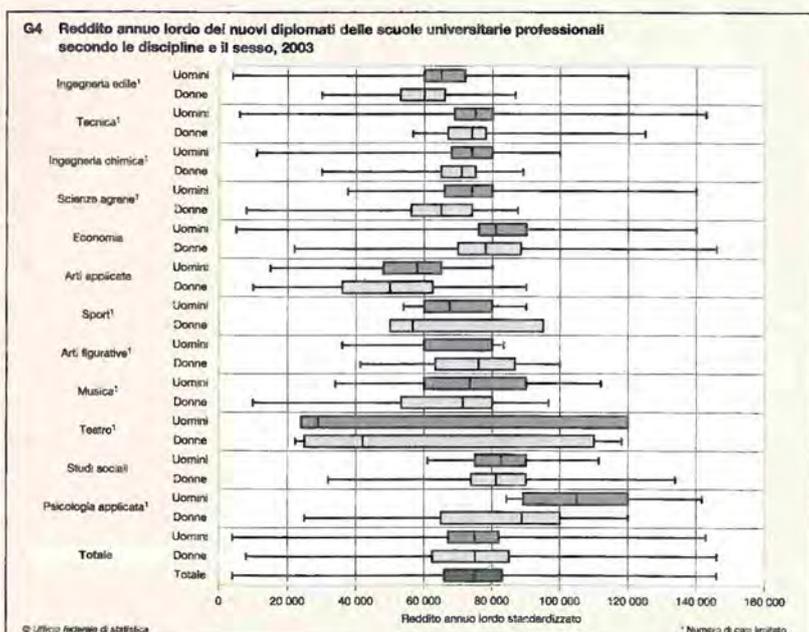
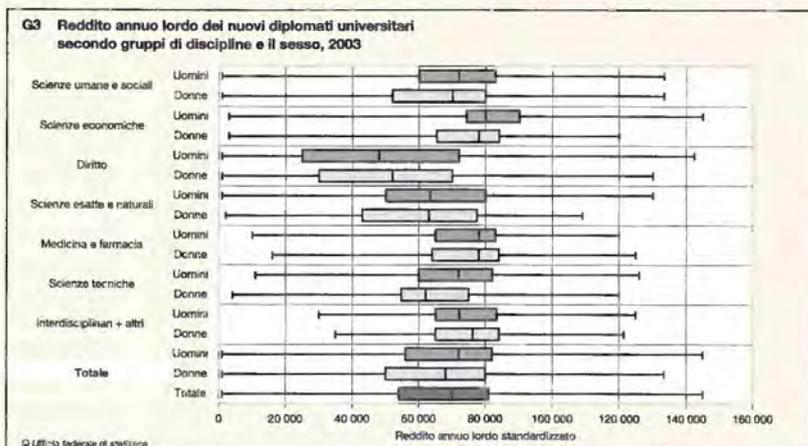
Foto TiPress/D.A.

A livello di SUP, invece, sembrano incontrare maggiori difficoltà i diplomati delle arti applicate, come ci si aspetta comunemente, ma anche delle discipline tecniche. La contraddizione tra i risultati che si riferiscono agli ingegneri del politecnico e quelli che riguardano gli ingegneri delle SUP potrà essere spiegata solo da analisi ulteriori.

A livello accademico e di SUP, ma non per i settori tecnico e agricolo delle SUP, le donne hanno trovato un'occupazione più velocemente degli uomini, forse perché esse sono più flessibili e aperte ad altri compiti e tendono più spesso ad accettare un posto di lavoro meno ben remunerato (si vedano i grafici G3 e G4).

Come sarà il futuro? Migliore? Peggiorare? Nessuna indagine lo potrà dire con certezza. È certo solo che una buona preparazione permetterà di affrontarlo adeguatamente.

**Orientatrice scolastica e professionale*



Nuove tecnologie nell'insegnamento delle scienze umane

di Marco Pellegrini, Mauro Valli e Giancarlo Werner*

Introduzione

Nell'ambito del monte ore del Liceo di Lugano 2 abbiamo sviluppato un progetto di sperimentazione sull'utilizzo del supporto informatico nell'insegnamento di economia, diritto e geografia.

Gli obiettivi fondamentali che ci siamo posti sono i seguenti:

- collaborazione più intensa e proficua docenti-allievi e allievi-allievi (anche al di fuori delle ore di lezione);
- pubblicazione su internet di documenti e dispense che potranno servire anche ad altri colleghi (maggiore collaborazione e circolazione di materiale);
- migliorare l'utilizzo dell'informatica, anche da parte degli allievi, per la ricerca d'informazioni, l'elaborazione e pubblicazione di documenti su internet, ma anche per la collaborazione e lo studio a distanza.

Concretamente abbiamo:

- creato un sito delle Scienze Umane;
- sperimentato l'uso di Educ Janet;
- elaborato un corso di auto-apprendimento (e-learning);
- introdotto nuovi supporti informatici in aula: lavagna elettronica, tablet PC.

Le tecnologie sperimentate

Per introdurre nell'insegnamento il supporto informatico è necessario che questo strumento non assorba troppo le energie e l'attenzione dell'insegnante. In altre parole il docente deve continuare a dedicare la massima attenzione all'interazione con gli allievi e non essere ostacolato dallo strumento informatico. L'uso del PC deve essere altrettanto banale del retroproiettore o la lavagna.

La tecnologia in questo caso ci viene in aiuto.

Il tablet PC a nostra disposizione offre sia la tastiera che lo schermo tattile. È quindi possibile utilizzare la penna in dotazione come mouse, ripiegando lo schermo sulla tastiera e disponendo così di uno strumento estremamente versatile. Il sistema operativo dispone anche del riconoscimento della scrittura, e permette di trasformare gli appunti in un documento elettronico.

La lavagna point tech permette di salvare quanto viene scritto in diversi formati (file immagini jpg o bmp e html). In questo modo si può facilmente conservare la traccia della lezione e pubblicarla su educ Janet nello spazio classe. Il programma fornito con la lavagna crea automaticamente una pagina indice con una serie di link a file html che corrispondono alle diverse lavagne salvate.

Nello spazio classe di educ Janet il docente può pubblicare oltre alle dispense anche tutto quanto viene scritto sulla lavagna o sul portatile.

Sito delle Scienze Umane

Il sito di scienze umane intende offrire un riferimento aggiornato a disposizione di famiglie ed allievi sui programmi di sede. Pubblicando su internet i programmi ma anche esempi di esami di maturità, verifiche, materiale didattico e lavori di maturità, si favorisce una maggiore trasparenza del

lavoro svolto in sede, sia verso l'interno sia verso l'esterno. I colleghi di istituto vengono coinvolti con l'intenzione di offrire loro uno strumento di lavoro e di riferimento uniforme. In questo modo si favorisce anche un maggiore scambio di esperienze e materiali didattici. Sarebbe l'occasione per avviare anche una discussione sull'adattamento dei programmi dopo i primi anni di riforma.

Un sito di questo tipo è utile anche per gli stessi allievi che possono avere sempre a disposizione utili riferimenti e strumenti di lavoro.

Il sito delle Scienze Umane deve prendere in considerazione due aspetti fondamentali, che sono da una parte l'ambito generale delle Scienze Umane e d'altra parte le peculiarità delle specifiche discipline che compongono questo ambito. Di conseguenza la struttura del sito deve poter soddisfare diverse esigenze; si è dunque pensato di creare un sito che funzioni su due livelli: una home page dalla quale si ha accesso direttamente ai contenuti dell'ambito generale Scienze Umane e alle singole materie. Un secondo livello dove troviamo le singole materie con il proprio menu e con la possibilità di accedere direttamente alle altre discipline, come pure di ritornare alla pagina principale delle Scienze Umane. Il menu delle singole materie deve essere adattato alle caratteristiche di ognuna di esse. Infatti troviamo delle materie che rientrano nel discorso globale dell'ambito Scienze Umane e altre che svolgono il loro programma come Opzione Specifica.

Il menu delle Scienze Umane contiene diversi collegamenti quali: la definizione degli obiettivi, il regolamento, la griglia oraria, gli esami, i lavori di maturità interdisciplinari, una banca dati e il materiale didattico.

Qui è forse interessante soffermarsi sul collegamento al materiale didattico, infatti esso si presenta con caratteristiche diverse se ci riferiamo all'ambito delle Scienze Umane o se ci riferiamo all'ambito disciplinare. La scelta che verrà approfondita qui di seguito è stata fatta per soddisfare esigenze diverse manifestate dai docenti.

Si è pensato che sulla prima pagina delle Scienze Umane fosse utile mettere a disposizione il materiale didattico prodotto con caratteristiche pluridisciplinari e di conseguenza utilizzabile da diverse materie; questo materiale richiederà un lavoro particolare di preparazione teso a garantire una certa longevità al prodotto, in tal modo è dunque possibile assegnare ad un amministratore del sito la pubblicazione dello stesso. Nelle pagine di materia si è invece scelto di far capo alla piattaforma Educ Janet per dare la possibilità ai docenti di pubblicare del materiale didattico personalizzato e finalizzato alle caratteristiche delle proprie classi, inoltre sempre all'interno della piattaforma Educ Janet è possibile pubblicare del materiale didattico ad uso esclusivo dei docenti iscritti ad un gruppo chiuso.

Si può senz'altro affermare che lo studio del sito delle Scienze Umane ci ha permesso di concretizzare un'idea. Sito che per dare dei frutti dovrà comunque beneficiare di un costante aggiornamento e dell'adeguamento all'evoluzione tecnologica. Per poter assolvere a questi nuovi compiti è indubbiamente necessario disporre delle risorse adeguate, che nella situazione finanziaria attuale, difficilmente possono essere messe a disposizione.

Educenet

Questa piattaforma web, messa a disposizione dalla Confederazione e completamente gratuita per le scuole, permette la creazione di uno spazio di riferimento per le classi coinvolte. I vantaggi dell'utilizzo di questo servizio sono molteplici. Gli allievi hanno sempre a disposizione tutto il materiale didattico, hanno la possibilità di aiutarsi fra di loro con la chat o la posta elettronica, porre domande al docente via e-mail. Inoltre nei lavori di gruppo o di maturità è possibile condividere il materiale raccolto, favorendo di conseguenza un lavoro di tipo seminariale.

Anche la collaborazione fra docenti della stessa materia o di area può essere favorita concedendo l'accesso allo spazio-classe, oppure attraverso la creazione di uno spazio-gruppo che può essere aperto (accessibile a chiunque senza password) o chiuso.

E-learning

L'idea di creare un corso di auto-apprendimento è nata dall'esigenza di creare una base comune su certe tematiche che sono già state trattate negli anni precedenti di scuola media con approfondimenti diversi. In particolare la scelta è caduta sul clima, un argomento molto vasto e che viene ripreso nei programmi di geografia di seconda liceo. L'allievo ha così la possibilità di passare velocemente su argomenti che sono già stati trattati e soffermarsi su altri che non ha affrontato alla scuola media. Il docente ha quindi la possibilità di praticare un insegnamento personalizzato alle richieste specifiche dei suoi allievi.

Internet ci fornisce molti software, anche gratuiti, che permettono la creazione di esercizi, verifiche o altre attività didattiche. La nostra scelta si è però concentrata su un programma completo di e-learning del quale, in sede, avevamo già una copia con licenza valida. La scelta di Easygenerator 2.1 è motivata dalla relativa semplicità d'impiego e dal vantaggio, non indifferente, che per poterlo utilizzare non ci vogliono conoscenze specifiche di programmazione.

Easygenerator 2.1 è strutturato in quattro parti: nella prima (EasyGenerator) il docente può creare e sviluppare i corsi e le verifiche; nella seconda (EasyDelivery) gli allievi possono visualizzare i corsi con i relativi test, sia da un supporto di memorizzazione (CD - rom), sia dalla rete. La terza parte, chiamata EasyProgress, permette al docente di monitorare tutte le attività: si possono creare statistiche sui corsi e sugli allievi e visualizzare la progressione del corso. L'ultima parte, EasyCourseManager, permette al docente di gestire globalmente processi e attività.

Il corso è generalmente strutturato in tre parti distinte: la teoria, gli esercizi e il glossario.

Nel nostro progetto, il software è servito per introdurre il capitolo di climatologia: la parte introduttiva vuole mettere a confronto aspetti terminologici, evidenziando in particolare modo, grazie a immagini e spiegazioni, la differenza esistente tra tempo e clima.

In un secondo momento si pone l'accento sulle zone climatico-astronomiche, con le relative delucidazioni: schermate queste necessarie per capire al meglio la suddivisione dei climi sulla superficie terrestre e i fattori che li condizionano.

Il capitolo seguente permette l'associazione tra vegetazione spontanea e zone climatiche, elementi fondamentali al fine d'introdurre il concetto di bioma.

L'ultimo capitolo, riguardante lo schema della circolazione generale dell'atmosfera, propone approfondimenti riguardanti i venti periodici e non: si può, ad esempio, trovare una carta dei monsoni, con immagini e relative spiegazioni.

La parte finale, di verifica, permette agli studenti di accertare, tramite esercizi diversificati, la validità di quanto appreso durante la fase teorica.

In conclusione

Il supporto informatico ha indubbiamente molti pregi ma è anche molto esigente. In particolare richiede un aggiornamento costante dei docenti con un grosso investimento di ore lavorative.

L'elaborazione di un sito delle Scienze Umane, non più basato su frames ma con l'introduzione di javascript e fogli di stile, ha implicato un grosso investimento di tempo prima di arrivare all'essenziale: la pubblicazione in rete di dispense, programmi, esempi di verifiche e di esami, ecc.

La preparazione di un programma di autoapprendimento (e-learning) ha richiesto decine di ore di lavoro per un'attività che occuperà gli allievi al massimo per un paio d'ore.

Bisogna anche considerare che l'utilizzo dello strumento informatico assorbe ulteriori energie del docente, che oltre a gestire la classe deve far funzionare le apparecchiature informatiche e far fronte a tutti gli imprevisti del caso.

D'altra parte le nuove tecnologie offrono anche vantaggi indiscutibili: la creazione di un sito permette maggiore trasparenza sia verso l'esterno sia all'interno della scuola, favorendo la collaborazione interdisciplinare.

L'utilizzo della piattaforma educanet stimola gli studenti a far uso dello strumento informatico, favorisce la collaborazione e il lavoro a distanza per la preparazione di ricerche e lavori scritti. L'uso del PC in classe permette nuove strategie d'apprendimento, mette a disposizione infinite risorse grazie alla continua espansione di internet e permette l'utilizzo di software specializzato: programmi di cartografia, demografia, statistica, ecc.

Le nuove tecnologie aprono nuovi orizzonti e prospettive all'insegnamento delle Scienze Umane ma richiedono un grande investimento in tempo e formazione, affinché questo sia possibile e proficuo è necessaria una forte collaborazione tra i docenti e una dotazione oraria sufficiente.

* Docenti al Liceo di Lugano 2

Progetto E-Learning nella scuola

di Danilo Crivelli e Nicola Valerio*

L'eLearning è stato definito come «l'uso delle nuove tecnologie multimediali e di Internet per migliorare la qualità dell'apprendimento agevolando l'accesso a risorse e servizi nonché gli scambi e la collaborazione a distanza»¹. Tuttavia, l'eLearning viene a identificarsi con una concezione nella quale l'apprendimento attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) è parte integrante dei sistemi di istruzione e formazione.

In tale scenario, la capacità di utilizzare le ICT diventa una nuova forma di alfabetismo, l'«alfabetismo digitale». È così che oggi l'alfabetismo digitale ha la stessa importanza che il classico «saper leggere, scrivere e far di conto» aveva cento anni fa: senza di esso, gli studenti non possono né partecipare pienamente alla società né acquisire le competenze e conoscenze necessarie per il ventunesimo secolo.

Le università utilizzano sempre più l'eLearning come fonte di valore aggiunto per i loro studenti e per offrire attraverso Internet un'istruzione flessibile e virtuale, anche a chi non frequenta i campus universitari.

L'eLearning si sta dimostrando un'evoluzione importante, piuttosto che una rivoluzione.

Anno scolastico 2002-2003

Uno degli scopi del nostro lavoro era quello di analizzare la fattibilità e l'adattabilità delle diverse modalità applicati-

ve all'interno della nostra scuola (Scuola cantonale di commercio - Bellinzona) del concetto pedagogico-didattico eLearning, sulla base delle strutture disponibili e della piattaforma educanet; come prima sperimentazione pilota sono state scelte due classi di Laboratorio di Economia Aziendale (II SCC).

Svolgimento del progetto:

Nella prima fase:

a) il materiale messo a disposizione era unicamente inteso come supporto a quanto svolto in classe e corrispondeva esattamente a quanto distribuito sotto forma cartacea;

b) l'allievo aveva l'opportunità di scegliere se svolgere l'esercizio utilizzando il materiale cartaceo o informatico.

Nella seconda fase:

c) l'allievo riceve delle indicazioni in classe;

d) tutto il materiale teorico e l'esercizio vengono messi unicamente a disposizione tramite la piattaforma.

Nella terza fase:

e) possibilità di utilizzare e risolvere gli esercizi fuori dal tempo di scuola;

f) possibilità di utilizzare la piattaforma quale luogo virtuale d'incontro con i docenti.

Da questa nostra esperienza possiamo asserire che dal punto di vista pedagogico-didattico gli studenti risultano maggiormente coinvolti in quanto l'utilizzo di eLearning si avvicina notevolmente alla realtà tecnologica attuale conosciuta dai nostri studenti.

L'applicazione nel campo dell'economia aziendale ha permesso di verificare che l'evoluzione dell'utilizzo delle

ICT in atto mette a disposizione degli studenti strumenti che permettono l'avvicinamento alla materia, oltrepassando la lezione tradizionale in classe docente-studente, tramite la mediazione diretta della piattaforma Educanet.

Lo scambio di files, la pianificazione delle attività tramite agenda, le chat e le e-mail hanno permesso lo svolgimento di attività a distanza, con ottimo profitto per gli allievi.

Lo studente ha potuto svolgere dei compiti, porre delle domande, studiare utilizzando documenti messi espressamente a disposizione dal docente, oltre la normale ora lezione e fuori sede, beneficiando di tutti i supporti normalmente presenti in classe: materiale, compagni e docente.

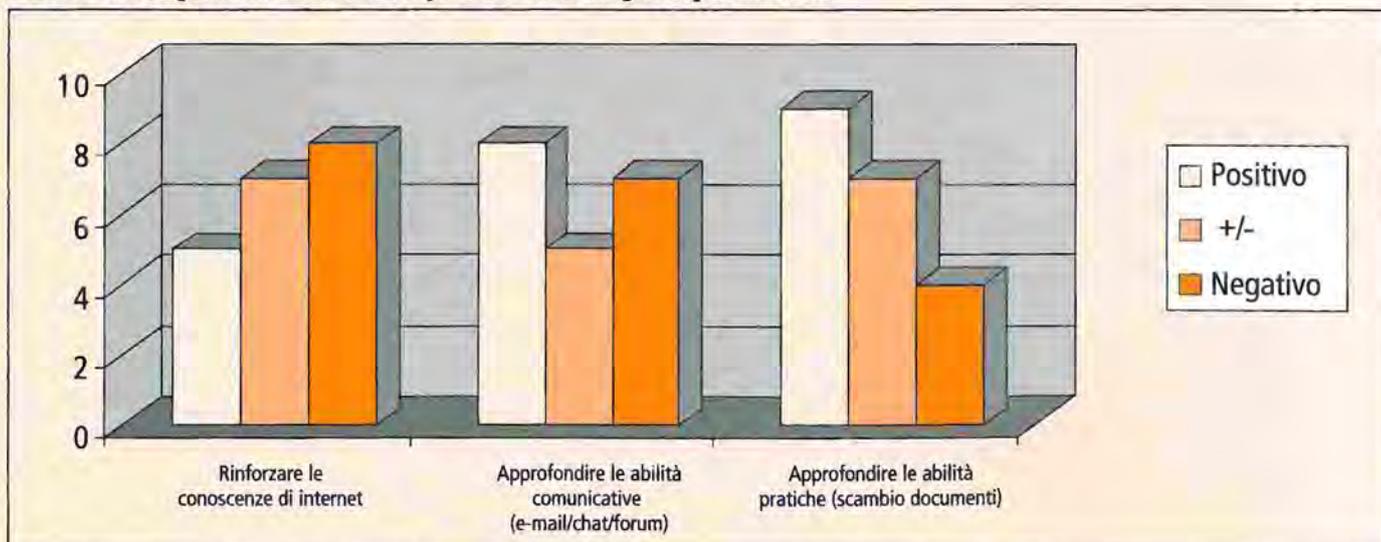
La piattaforma si è rivelata un valido supporto didattico anche perché ha posto il docente e la materia sotto una luce diversa, coinvolgendo e avvicinando attraverso l'ausilio della tecnologia l'allievo alla materia.

Anno scolastico 2003-2004

Nel corso di questa esperienza abbiamo potuto testare la validità di un'ulteriore applicazione della piattaforma, ossia come mezzo di insegnamento a distanza: infatti un'allieva ha beneficiato di uno statuto particolare in relazione ai suoi impegni sportivi che non le permettevano di presenziare regolarmente alle lezioni.

La formazione scolastica dell'allieva si

Grafico 1: Competenze tecniche. L'esperienza eLearning ti ha permesso di:



Definizioni di eLearning:

eLearning è una particolare variante dell'apprendimento per mezzo del computer. Le caratteristiche di questa modalità virtuale di apprendimento sono evidenti nei sistemi di insegnamento e nel materiale didattico utilizzati:

- sono offerti in forma digitalizzata;
- si distinguono per la loro multimedialità;
- favoriscono l'interattività tra gli studenti, il sistema ed i partner nell'apprendimento;
- sono direttamente disponibili online per l'utilizzatore.

Definizione tecnico-pratica:

Con il termine eLearning si intendono processi di studio per i quali vengono impiegati media elettronici per la trasmissione del sapere e per il controllo dello studio. Il concetto viene sempre più inteso quale termine generico per il Web e Computer Based Training.

Definizione psicologico-didattica:

eLearning è un metodo che utilizza le diverse tecnologie internet e Web per facilitare, migliorare o gestire i processi d'apprendimento e di sviluppo delle competenze.

Con i nuovi sistemi e strutture di apprendimento la specializzazione 'just in time' può essere fornita con uno standard qualitativo unitario.

è svolta per lunghi periodi a distanza attraverso il coinvolgimento di 9 docenti che utilizzando le ICT a disposizione hanno svolto regolarmente il programma degli studi, mettendo a disposizione sulla piattaforma letture, esercizi, dispense, lavori scritti e incontri sincroni.

Considerazioni

L'insegnamento a distanza è da intendere quale attività complementare e quindi di supporto all'insegnamento tradizionale in aula. In alcuni casi può sostituirsi completamente all'insegnamento tradizionale, ma unicamente per periodi limitati, in quanto viene a mancare il rapporto diretto docente-allievo. Nella fattispecie possiamo affermare che l'insegnamento a distanza è comunque uno strumento valido per permettere allo studente di seguire adeguatamente il programma svolto in classe, mediante lo sfruttamento completo degli strumenti offerti dalle ICT. Ribadiamo che non riteniamo necessaria l'istituzionalizzazione nei piani di studio della SCC della metodologia eLearning, ma riteniamo che sia il docente a doversi convincere dell'utilità didattica di questo sistema sussidiario di insegnamento-apprendimento.

Per permettere una migliore e più ampia valutazione dell'esperienza e quindi verificare il raggiungimento degli obiettivi prefissati, ci siamo avvalsi di schede di valutazione e auto-

valutazione, diari e inchieste orali e scritte. Di seguito proponiamo una sintesi delle osservazioni scaturite:

Osservazioni scaturite dai docenti coinvolti

Aspetti positivi:

- piattaforma di facile utilizzo e ben ideata, adatta agli studenti della nostra realtà scolastica;
- forte interesse per le potenzialità della piattaforma;
- possibilità da parte degli studenti di disporre del materiale didattico (soluzioni comprese) direttamente nello spazio a loro riservato;
- l'utilizzo della piattaforma quale strumento per comunicare con il docente ha dato la possibilità ad alcuni studenti che generalmente non intervenivano durante le lezioni in classe di partecipare alla discussione;

- gli studenti hanno cercato da soli informazioni che normalmente vengono fornite dal docente (proattività).

Aspetti da migliorare:

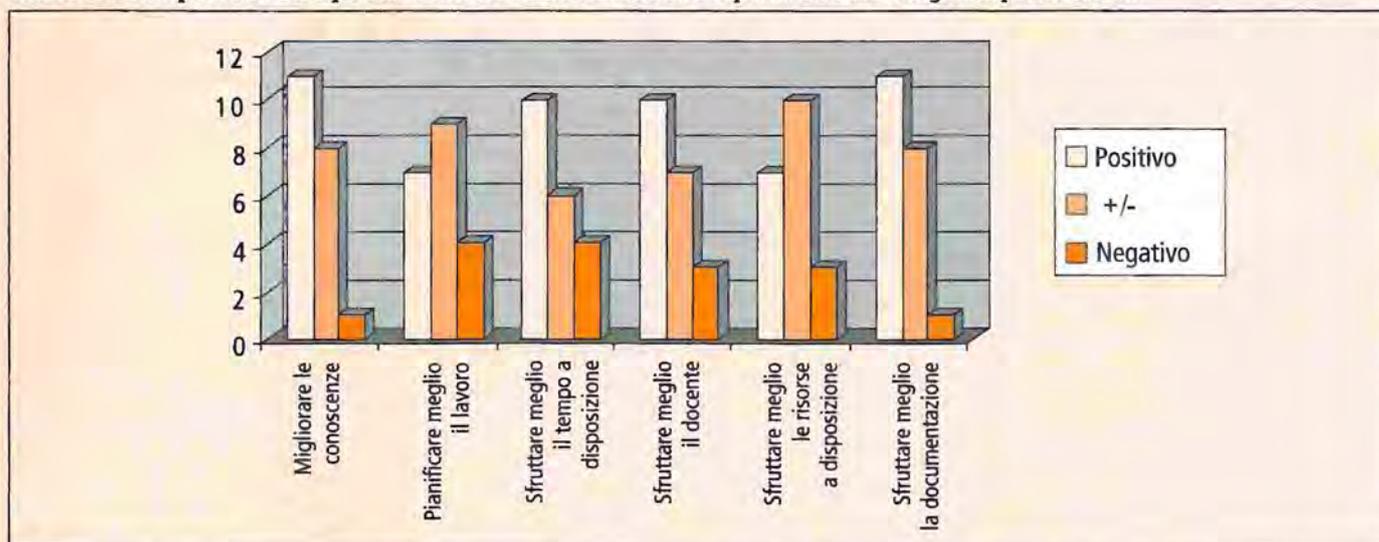
- aspetto tecnico relativo alla gestione dei files (salvataggi non sempre a buon fine); gli studenti possono appropriarsi e utilizzare files di altri compagni;
- mentalità di utilizzo della chat e dei forum da parte degli studenti per non perdere troppo tempo in operazioni e divagazioni inutili;
- testare maggiormente il supporto a distanza in modo più veritiero e non quale simulazione a scuola in aule separate.

Osservazioni scaturite dagli studenti

Aspetti positivi:

- lezione strutturata diversamente, interessante e coinvolgente;

Grafico 2: Competenze disciplinari vs metodo tradizionale. L'esperienza eLearning ti ha permesso di:



- responsabilizzazione del singolo aumentata nella ricerca della soluzione;
- facilità di utilizzo della piattaforma, struttura semplice;
- si può lavorare sui documenti anche da casa in modo facile e finire determinati lavori;
- possibilità di comunicare a distanza;
- la possibilità di lavorare con un supporto a distanza crea motivazione nella ricerca delle soluzioni e nella condivisione con gli altri.

Aspetti da migliorare:

- il controllo sulla classe viene in parte a mancare e la gestione del tempo diventa precaria;
- il funzionamento tecnico della piattaforma (salvataggio files) a volte pone problemi;
- possibile perdita di tempo se non ci si concentra sullo strumento da utilizzare in quel momento e per quel compito.

Osservazioni riguardanti l'utilizzo della chat

Di comune accordo con le classi interessate si è deciso di mettersi a disposizione (docente della classe e i due responsabili del progetto) durante una mezz'ora sul mezzogiorno e alla sera per rispondere a domande relative a temi previsti in un lavoro scritto che avrebbe avuto luogo il giorno seguente.

Aspetti positivi:

- l'utilizzo della chat ha dato la possi-

bilità di risolvere alcuni dubbi finali (domande dell'ultimo minuto);

- ha obbligato gli studenti ad essere chiari e concisi nelle domande e questo ha permesso una riflessione maggiore sul tema prima di porre la domanda;
- ha permesso di ricevere soluzioni da più docenti e questo ha permesso di completare le risposte date;
- ha permesso uno scambio di vedute e soluzioni anche fra studenti stessi;
- ha conferito sicurezza agli studenti in quanto potevano ricevere delle conferme dopo lo studio preparatorio per l'esperimento.

Aspetti da migliorare:

- regole della chat per determinare gli interventi, i temi ed i tempi;
- dare la possibilità a tutti di partecipare poiché la chat prevista alla sera permette solo a chi dispone di un collegamento di usufruire dell'offerta. La soluzione del mezzogiorno risolve questo problema ma ne integra altri quali il disturbo nei corridoi e nelle aule nonché la ridotta disponibilità di materiali.

Proponiamo inoltre una serie di grafici che permettono di meglio comprendere le valutazioni degli studenti in relazione all'esperienza fatta (cfr. Grafici 1, 2 e 3). Dal Grafico 1 e dai rispettivi commenti degli studenti risulta evidente un miglioramento delle abilità pratiche, mentre il miglioramento delle conoscenze di internet non è messo particolarmente in risalto, essendo queste

già sufficientemente acquisite dagli studenti.

Se si considera il Grafico 2, uno dei dati più significativi e sorprendenti risulta essere quello relativo alla capacità di meglio sfruttare il tempo a disposizione, questo dimostra che gli studenti hanno già un bagaglio culturale-tecnologico che permette loro un utilizzo appropriato ed efficace delle ICT. Gli studenti coinvolti confermano che l'e-Learning permette loro di sfruttare meglio sia il docente sia la documentazione messa a disposizione.

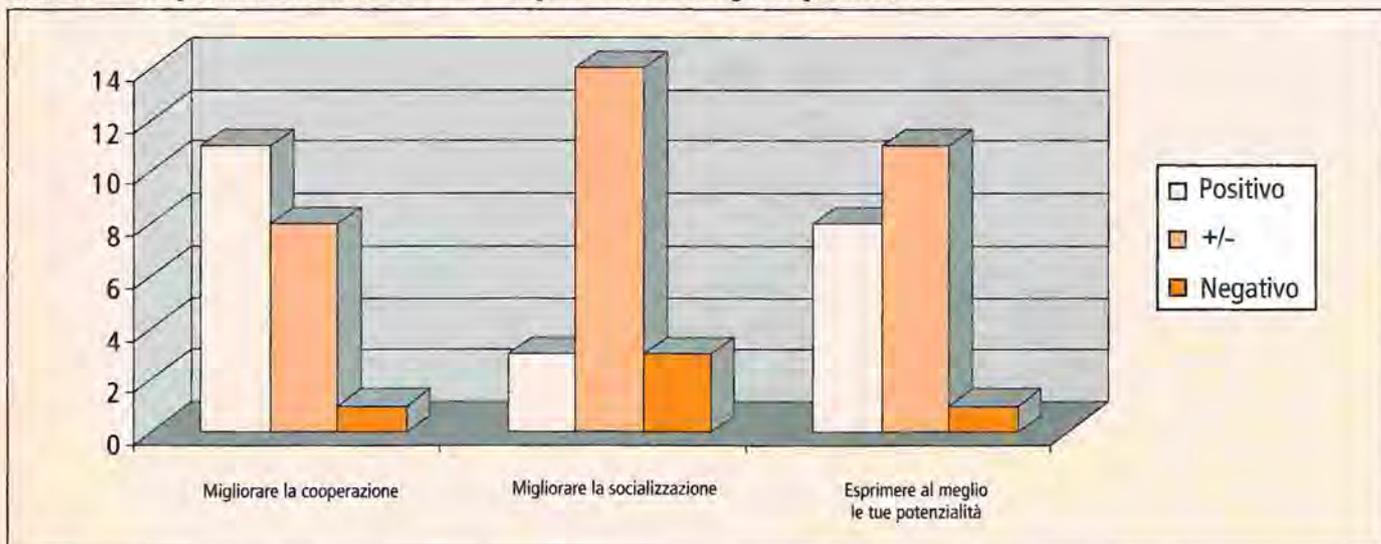
Il grafico 3 mostra come l'interazione mediata attraverso le ICT confermi la più ampia possibilità di scambi sia fra studenti sia fra studenti e docente, permettendo anche di superare determinate barriere che a volte inibiscono la partecipazione di alcuni studenti. Sussiste il problema relativo alla socializzazione che deve essere tenuto in considerazione e continuamente controllato nell'ambito della cultura digitale.

** Docenti di economia aziendale e di comunicazione alla SCC di Bellinzona*

Nota:

1 Libero adattamento degli autori sulla base della proposta di decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio inerente all'integrazione delle ICT nella formazione in Europa.

Grafico 3: Competenze trasversali/sociali. L'esperienza eLearning ti ha permesso di:



Tante fotografie dei bambini della scuola dell'infanzia per il progetto MinimovingAlps

di Maria Luisa Delcò*

«Seduti su un sasso come sul mondo»: questo il commento di Felice Carugati (Università Bologna) alla fotografia scattata da Michele, bambino di scuola dell'infanzia (SI) di Avegno, nell'ambito del progetto MinimovingAlps, che vuol conoscere cosa vede il bambino (dai 3 ai 5 anni) del proprio territorio. MinimovingAlps si inserisce nel progetto MovingAlps che persegue lo scopo di riscoprire e valorizzare le regioni periferiche dal punto di vista geografico, storico ed economico, in un mondo globalizzato che poco considera le minoranze.

«L'ambiente di vita nel suo manifestarsi nella quotidianità è sovente una presenza scontata alla quale l'adulto non rivolge un'attenzione particolare. Il medesimo ambiente, nella sua infinita ricchezza di gesti, di costruzioni, di paesaggi, di spazi che si aprono e si chiudono, è comunque una realtà vicina allo sguardo di conoscenza e di esplorazione del bambino dell'età prescolastica.»¹

Ecco che MovingAlps è diventato MinimovingAlps per dare la possibilità ai piccoli della SI della Valle Maggia di scattare fotografie del loro territorio abituale fatto di paesaggi, animali,

oggetti e figure familiari, sguardi, luci, colori.

Questo l'obiettivo primo del progetto realizzato in Valle Maggia (nelle scuole dell'infanzia di Avegno e Gordevio), che ora sta interessando la Valle Bregaglia ed in seguito coinvolgerà la Val Monastero, la Valle d'Anniviers.

L'attività con i bambini si è svolta nel corso dell'anno scolastico 2003-04 ed ha avuto il suo momento conclusivo nelle prime settimane di ottobre 2004 in una tavola rotonda che ha aperto a Caveragno la mostra fotografica dal significativo motivo «Scoprire la Vallemaggia attraverso lo sguardo del bambino», per «costruire» una nuova sfera storico-culturale e identitaria attraverso la fotografia del bambino.

La serata del 2 ottobre 2004 a Caveragno è stata definita «serata particolare, con un progetto particolare, con emozioni particolari».

La responsabile operativa del progetto Cristina Schürch-Pini – ricca della sua esperienza professionale e familiare – ha presentato il lavoro svolto coinvolgendo le tre fondamentali componenti della scuola (allievi, docenti, genitori) ed ha trasmesso ai

numerosi presenti l'entusiasmo, la tenacia e la professionalità che hanno sorretto il progetto nelle diverse fasi.

La prima parte della tavola rotonda ha visto al centro delle riflessioni le autorità locali, le docenti interessate di scuola dell'infanzia e le famiglie dei bambini, «attori» delle fotografie.

Le docenti hanno saputo esplicitare il loro vissuto nel comprendere ed applicare il progetto – inserito in una programmazione annuale aperta – che ha portato a sviluppare nel lavoro educativo la dimensione affettiva, psicomotoria, percettiva e cognitiva del bambino in età prescolare.

Le mamme che si sono espresse – con una eloquente «lezione» di pedagogia – hanno parlato del loro coinvolgimento nelle narrazioni giornaliere dei propri figli, delle loro «scoperte» fatte attraverso le fotografie, ricordando che spesso non siamo capaci a metterci dal punto di vista del bambino. La seconda parte della serata ha visto impegnate in un approfondimento dell'esperienza personalità vicine al mondo della psicologia del bambino, che hanno accolto l'invito a Caveragno viste le possibili implicazioni del pro-



Scoprire la Vallemaggia attraverso lo sguardo del bambino

«Seduti su un sasso
come sul mondo...»
Felice Carugati





getto: Anne-Nelly Perret-Clermont (Università di Neuchâtel), Felice Carugati (Università di Bologna), Fabio Cheda (docente e autore di numerose poesie), Giosanna Crivelli (fotografa) e chi scrive.

La perspicacia del moderatore Dieter Schürch (Direttore del LIFI, Laboratorio dell'Ingegneria della Formazione e dell'Innovazione presso l'Università della Svizzera italiana) ha portato dapprima i relatori a «leggere» l'esperienza da diverse angolature e considerarla nelle sue implicazioni: al centro l'immagine per il fotografo, l'espressione in lingua per il poeta, il bambino per le persone di scuola e gli esperti di psicologia dello sviluppo.

Sul ruolo dell'educazione prescolastica si è incentrato il secondo turno di parola sollecitato in questi termini dal moderatore:

«La commissione nazionale dell'Unesco intende porre al centro della sua attività il periodo prescolastico poiché si presume che in quegli anni si costruiscano le fondamenta per la rinascita nella scuola e nella vita. Si può

considerare la fotografia un possibile modo per avvicinare il bambino (e anche l'adulto) alla riscoperta del territorio di vita?»

Per questa domanda, Anne-Nelly Perret-Clermont ha richiamato l'attenzione sul futuro del prescolastico, che non deve venire ridotto ad una mera «gestione dei bambini»; si è pure fatto riferimento ad Howard Gardner che definisce l'età prescolare come «il momento d'oro dello sviluppo» e così descrive un'esemplare scuola per l'infanzia:

«In ogni classe della scuola gruppi di bambini passano diversi mesi a esplorare un tema di interesse. I temi vengono scelti per la loro capacità di coinvolgere i bambini – solitamente perché offrono stimolazioni sensoriali e sollevano interrogativi invitanti. [...]

I bambini si accostano a questi oggetti, temi e ambienti da diversi punti di vista; scoprono e soppesano gli interrogativi che sorgono nel cor-

so delle esplorazioni; e terminano creando oggetti artificiali capaci di catturare il loro interesse e di racchiudere quanto hanno appreso: raffigurazioni, disegni, vetrinette, vignette, grafici, serie fotografiche, modellini, riproduzioni – ma la loro fantasia si esprime in una quantità crescente di creazioni imprevedibili.»²

Anche la serata di Caveragno si è conclusa con l'ispirazione poetica di Fabio Cheda che ha dato a tutti altre emozioni presentando quattro fotografie accompagnate da quattro poesie.

* Direttrice aggiunta dell'Ufficio scuole comunali

Note:

- 1 Dal testo di presentazione della mostra.
- 2 H. Gardner, *Sapere per comprendere*, Feltrinelli, 1999, pag. 89.



«Christian ha voluto cogliere il sole nelle forme e nella luce, così a 4 anni ci si appropria del bello...»
 Maria Luisa Delcò



«A noi che l'abbiamo conosciuto, apprezzato e amato, Kadir lascia le sue immagini che il tempo non potrà mai disperdere... Grazie Kadir!»
 Cristina Schürch-Pini, Dave Flury, Luca Faes

Pace: un altro mondo è possibile

di Mauro Arrigoni*

Proviamo ad immaginare che i combattenti depongano le armi e decidano di risolvere le loro divergenze con il dialogo.

Proviamo ad immaginare che tutti i Governi ascoltino la volontà dei loro popoli e agiscano di conseguenza.

Proviamo ad immaginare che l'odio si trasformi in rispetto, il fanatismo in comprensione, l'ignoranza in sapere.

Proviamo ad immaginare che le cause fondamentali dei conflitti, ossia la povertà, l'emarginazione e l'avidità lascino il posto allo sviluppo e alla giustizia.

Proviamolo, poiché non vi è progresso nel nostro mondo se prima qualcuno non ha avuto una visione o un sogno.

Dichiarazione di Kofi Annan, Segretario generale dell'ONU, in occasione della giornata della pace

La Svizzera può fare qualcosa in favore delle vittime di conflitti violenti e di violazioni dei diritti umani? Quali sono i contributi che il nostro paese, come piccolo stato neutrale, può offrire in ambito di promozione della pace? Le risposte a questo genere di interrogativi non sono sempre ovvie e il ruolo che la Svizzera gioca in favore della pace sembra essere relativamente poco conosciuto in patria. Per affrontare l'argomento e cercare di colmare la lacuna ho preso lo spunto dall'esposizione itinerante dal titolo «Pace: un altro mondo è possibile – Il nostro impegno», che il Dipartimento Federale degli Affari Esteri (DFAE) aveva promosso dall'aprile 2003 all'aprile 2004 in quasi tutti i cantoni svizzeri, compreso il Ticino. L'esposizione aveva lo scopo di stimolare la riflessione sui temi della pace (antinomia tra guerra, pace e sviluppo), di informare sugli strumenti di promozione della pace (contributi dei diversi operatori svizzeri) e di favorire il dialogo tra i visitatori dell'esposizione e gli esperti impegnati «sul campo» nei diversi ambiti, nelle diverse regioni del mondo.

L'impegno svizzero per la promozione civile della pace era illustrato con degli esempi concreti:

- le missioni di osservazione elettorale – uno dei possibili impieghi del PSEP (Pool svizzero di esperti per la promozione civile della pace) – a sostegno delle giovani e instabili democrazie;
- il ruolo di mediazione della Svizzera nei negoziati per la firma dell'armistizio (Bürgenstock, gennaio 2002) tra i

guerriglieri e le forze governative del Sudan dopo 19 anni di scontri nella regione dei Monti di Nuba;

- il sostegno ai mezzi d'informazione – liberi da propaganda e manipolazione – con gli esempi dei contributi durante la guerra nell'ex-Jugoslavia e della creazione e gestione della stazione Radio Okapi nella Repubblica Democratica del Congo nell'ambito del dialogo intracongolese previsto dagli accordi di pace.

Il contributo militare svizzero nelle operazioni di pace multilaterali (unica forma possibile per uno Stato neutrale) era descritto da una panoramica sulle diverse missioni di osservazione militare in Medio Oriente, in Georgia, in Etiopia/Eritrea, in Croazia e nella Repubblica Democratica del Congo, come pure sulla missione del contingente Swisscoy in Kosovo, sostanzialmente con compiti di carattere logistico (genio civile).

L'impegno del nostro paese per fornire nuove prospettive sul territorio alle popolazioni colpite da conflitti violenti o catastrofi naturali era il tema di un ulteriore scenario con gli esempi dell'aiuto in caso d'emergenza (ricostruzione di case, scuole, strade), della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario (Corpo svizzero di intervento in caso di catastrofe).

La politica di pace della Confederazione – coerenza e coordinamento

Dalla metà degli anni Ottanta la Confederazione ha costantemente raffor-

zato il suo impegno nell'ambito della politica di promozione della pace, assumendo un ruolo sempre più attivo in questi processi, pur senza mettere in discussione i suoi obblighi come Stato neutrale.

«Pace e giustizia per tutti gli esseri umani» è un obiettivo molto ambizioso, ma altrettanto necessario, al quale la Svizzera, gli altri Stati e le organizzazioni internazionali possono avvicinarsi molto di più. Con l'approvazione di un credito quadro di 220 milioni di franchi per il quadriennio dal 2004 al 2007¹ la Confederazione ha rinnovato il suo notevole impegno nelle azioni di prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti violenti e di promozione dei diritti umani. Un impegno che è ormai diventato un pilastro centrale della politica estera della Svizzera, nell'interesse stesso del paese e per ragioni di solidarietà internazionale. La politica di pace della Svizzera (che risponde al mandato costituzionale di promuovere la coesistenza pacifica dei popoli e il rispetto dei diritti dell'uomo²) è la somma di tutte le misure di ordine civile e militare quali:

- la gestione civile dei conflitti, il cui scopo è di sostenere le parti in conflitto nello sforzo di conciliare gli interessi e gli obiettivi in gioco verso una soluzione considerata vantaggiosa da tutte le parti, e la promozione dei diritti dell'uomo;
- la cooperazione allo sviluppo: la Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) s'impegna atti-



Foto TlPress/F.A.

- vamente, cosciente dello stretto legame tra sviluppo e pace, mirando a una prevenzione a lungo termine della violenza e ad una pace duratura nelle società socialmente e politicamente colpite dalle crisi violente;
- la politica economica estera: il Segretariato di Stato dell'economia (SECO) è attivo nella lotta contro la povertà, nella ripartizione più equilibrata del potere, nell'accesso più equo alle risorse, nella promozione del buon governo, nel miglioramento delle condizioni sociali, nello sviluppo sostenibile in ambito economico e sociale;
- la politica in materia di migrazione: la DSC è impegnata a rafforzare la capacità dei paesi ad accogliere i rimpatriati - mediante la ricostruzione di strade, scuole e altre infrastrutture - ed a garantire in tal modo la reintegrazione sociale durevole delle persone;
- l'aiuto umanitario: esso è destinato alle popolazioni vittime di una catastrofe naturale o di un conflitto armato, laddove i mezzi del paese o della regione colpita non sono sufficienti per fronteggiare i problemi causati dalla crisi e per ricreare condizioni per un futuro vivibile. L'aiuto umanitario si basa sul principio del non recare danno, che impone una precisa analisi preventiva sulle possibili ripercussioni positive e negative dell'intervento;
- la politica in materia di sicurezza inclusa la politica di controllo degli

armamenti e del disarmo: gli esperti militari possono garantire la sicurezza delle operazioni di sostegno alla pace e stabilizzare situazioni di tensione; una partecipazione del nostro paese è tuttavia permessa unicamente se l'operazione si basa su un mandato dell'ONU e/o dell'OSCE.

Le esperienze degli ultimi anni hanno mostrato che le possibilità di successo delle soluzioni di pace duratura aumentano se gli interventi dei diversi attori (civili e militari) vengono messi in atto congiuntamente e in maniera integrata.

I conflitti - nuovi approcci e strategie

Degli oltre 220 conflitti armati che hanno avuto luogo in tutto il mondo a partire dal 1946, soltanto una quarantina erano di tipo interstatale nel senso classico, mentre tutti gli altri si sono sviluppati all'interno dei diversi paesi.

Le cause più diffuse dei conflitti violenti odierni sono da ricondurre alle tensioni legate all'accesso alle risorse economiche, politiche o sociali e spesso connesse con l'appartenenza a determinate etnie, gruppi religiosi, culturali o linguistici. Le principali vittime dei conflitti odierni sono i civili, in particolare donne e bambini. Mentre nella prima guerra mondiale i civili rappresentavano il 5% delle vittime, le stime indicano che negli anni '90 il numero delle vittime civili di conflitti

è salita all'80%. La popolazione civile non è più soltanto vittima casuale dei conflitti, ma ne diventa addirittura il bersaglio principale (pulizie etniche, violenze sessuali, saccheggi, umiliazioni, carenze alimentari, mine antiuomo).

«L'essere umano è al centro di tutto ciò che facciamo» è la risposta, contenuta nel rapporto di fine millennio allestito dall'ONU, a questa degenerazione dei conflitti sulla scena internazionale. Durante gli anni '90 e in particolare dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 si sono sviluppati nuovi approcci e strategie nell'ambito della promozione della pace e dei diritti umani: non è più sufficiente definire la sicurezza in quanto sicurezza degli Stati e dei territori, ma occorre fissare al centro degli sforzi le esigenze delle singole persone, ponendo la sicurezza umana (Human security) come obiettivo principale.

Prevenzione e gestione civile dei conflitti - Azioni di mantenimento della pace

Conformemente all'adagio *prevenire è meglio che curare*, anche la prevenzione della violenza è una soluzione più umana, più efficace a livello politico e senz'altro meno costosa rispetto alla gestione reattiva dei conflitti e al consolidamento della pace.

Le strategie della gestione civile dei conflitti devono essere improntate al sostegno degli attori interni di un paese, impegnati nella ricerca di soluzioni

pacifiche alle situazioni di crisi. Conflitti di lunga durata, caratterizzati da forti tensioni, possono però portare ad una situazione in cui gli attori locali non dispongono più del necessario margine di manovra per avviare un processo di pace e di dialogo. In tale situazione è necessario l'appoggio di forze esterne che possono intervenire ai diversi livelli di potere in seno ad una società (governativo/autorità, società civile, singoli cittadini).

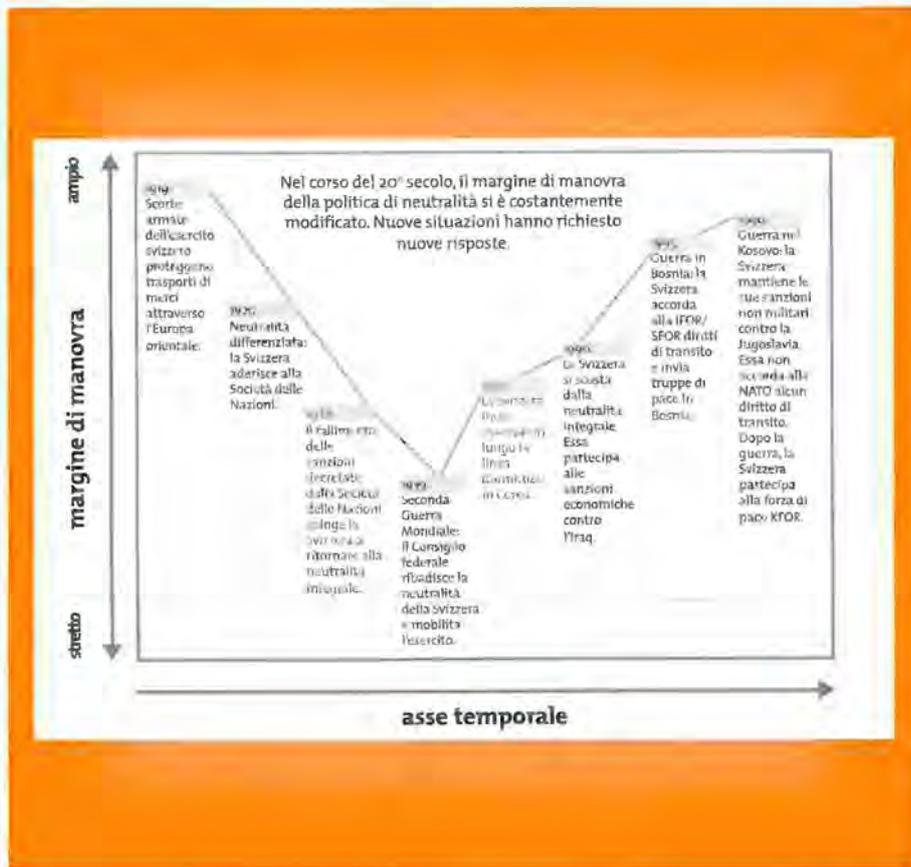
L'idea che si possa *importare* una pace dall'esterno in una regione teatro di conflitti è però illusoria. I contributi nei processi di pace hanno successo durevole se prendono in considerazione le esigenze delle persone presenti nella regione e attribuiscono le responsabilità del processo di pace alle parti in conflitto.

Gli esperti svizzeri – nel 1999 è stato creato il Pool svizzero di esperti per la promozione civile della pace (PSEP) – partecipano in numerosi ambiti della prevenzione dei conflitti o di mantenimento della pace: come osservatori dei diritti dell'uomo, osservatori elettorali, poliziotti civili e specialisti in materia di dogana; svolgono inoltre funzioni negli ambiti della democratizzazione, della protezione delle minoranze, dello stato di diritto, del sostegno alle amministrazioni civili, della promozione dei media, della consulenza delle pari opportunità tra uomo e donna e del sostegno informatico.

Obiettivi e principi

Nella nuova *Concezione delle Misure di Promozione della Pace 2004-2007* della Direzione Politica IV del DFAE sono definiti i nuovi obiettivi operativi dell'intervento multi- e bilaterale nel quadro di una strategia svizzera più attiva e creativa, finalizzata alla *prevenzione della violenza, alla soluzione dei conflitti, al consolidamento della pace*. Da questi obiettivi derivano gli ambiti d'azione prioritari:

- svolgere un ruolo attivo come mediatore nell'ambito di processi di pace a livello politico-diplomatico e offrire i propri *buoni uffici* (missioni di mediazione, negoziazione, conciliazione) in una forma consona alla realtà;
- istituire programmi a medio termine (pluriennali) nell'ambito della



gestione civile dei conflitti, che attribuiscono la responsabilità del processo di pace alle parti coinvolte;

- sostenere, con imparzialità e trasparenza, le missioni di pace multilaterali e le azioni bilaterali tramite l'impiego di esperti del PSEP;
- istituire sistematicamente partenariati con Stati, organizzazioni internazionali (governative e non governative) e attori della scienza e dell'economia, nell'ottica di uno scambio di esperienze e conoscenze per migliorare la qualità del proprio lavoro;
- avviare o sostenere iniziative diplomatiche all'interno dell'ONU e di altre organizzazioni concernenti temi della politica di pace e rafforzare tali iniziative con misure complementari.

La Svizzera è uno Stato neutrale, senza passato coloniale, con una tradizione umanitaria e con un'esperienza in ambito di diritti popolari, federalismo e rispetto delle minoranze. Numerosi Stati e organizzazioni internazionali apprezzano il sostegno della Svizzera e addirittura lo richiedono.

Molte sedi scolastiche in Ticino si sono dotate di un progetto d'istituto su un tema legato più o meno direttamente all'ambito dei conflitti e della pace. Il DFAE offre la sua disponibilità a forme di collaborazione (materiale informativo, incontri) a docenti e allievi nei diversi ordini di scuola.

*Docente al Liceo di Mendrisio e Membro del PSEP

Note:

1 Messaggio del Consiglio federale concernente un credito quadro per misure di gestione civile dei conflitti e di promovimento dei diritti dell'uomo (23 ottobre 2002).

2 Le basi legali dell'attività della Divisione politica del DFAE sono costituite dalla legge federale sulle misure di promozione civile della pace e di rafforzamento dei diritti umani del 2003, nonché dalla Costituzione svizzera del 1999 che, nell'articolo 54, affida al Consiglio federale la competenza di contribuire ad assicurare la convivenza pacifica dei popoli e a far rispettare i diritti umani.

La "tersa" e la terza lingua. A proposito di un libro dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

di Dario Corno*

1 Vorrei proporre una digressione iniziale per parlare de «La terza lingua», il volume uscito dall'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana a cura di Bruno Moretti¹. La digressione ci porta nel Cinquecento italiano, nel secolo cioè della grande codificazione linguistica, il secolo delle prime grammatiche della nostra lingua. Come è noto, se si esclude la versione manoscritta della grammaticetta vaticana attribuita a Leon Battista Alberti², non saranno le *Prose della Volgar Lingua* di Cardinal Bembo a ottenere questo ambito primato – essere la prima grammatica a stampa –, ma sarà il lavoro di un avvocato di Pordenone, Giovanni Francesco Fortunio, che nel 1516, ad Ancona dove era Podestà, darà alle stampe i primi due libri delle *Regole grammaticali della volgar lingua*³. Sette anni prima della sua pubblicazione, dunque nel 1509, il Fortunio, secondo le regole previste dalla Repubblica di Venezia, chiederà il «privilegio di stampa» al Senato Veneto, come ci informa Giuseppe Patota che recupera un prezioso saggio di un grande italianista e frequentatore del Ticino, cioè Carlo Dionisotti⁴. Lo studioso, rivisitando il documento di richiesta del privilegio di stampa, ci permette di cogliere una espressione interessante – e utile ai nostri fini – visto che ci ricorda come il Fortunio chieda la possibilità di pubblicare una grammatica «de la tersa vulgar lingua». L'uso dell'aggettivo «tersa» rinvia a un progetto di impeccabilità⁵ nelle esemplificazioni delle regole linguistiche. «Tersa», cioè una lingua pulita, emendata, limpida, accurata ed elegante secondo un'impostazione che riporta segnatamente il fatto linguistico ad aspetti individuali di stile e di uso.

Un progetto di questo genere si inserisce dunque all'interno di quella più generale «questione della lingua» così come si è impostata presso di noi italofoeni e che ha tutte le caratteristiche dell'eccezionalità in quanto proietta l'italiano in una dimensione assolutamente singolare rispetto a quella di altri paesi: la dimensione politica, intellettuale ed estetica che fa premio rispetto alla fenomenologia comunicativa e naturalistica che determina il diffondersi e il consolidarsi di un patrimonio linguistico condiviso. Il risultato è che nel territorio italofono da subito (ma il 'subito' in questo caso rinvia ai secoli della nascita del volgare, come ben vede il linguista Dante Alighieri nel suo *De vulgari eloquentia*) si instaura un generale processo di «diglossia» per cui nei territori italofoeni convivono due lingue: una lingua alta, ufficiale, illustre e «tersa» di tipo scritto e regolato e una lingua d'uso, funzionale, viva e locale di tipo orale pronta al commercio linguistico della normale vita quotidiana⁶, lingua che di solito tendiamo a identificare col «dialetto», ma che oggi, per ragioni che vedremo più in là, potremmo riferire agli «italiani regionali».

Come credo sia ampiamente noto, la «questione della lingua» ha attraversato i secoli e ha coinvolto i nostri migliori intellettuali fino a tutto il Novecento, agitando un dibattito che è rimasto sempre acceso e che ha accompagnato costantemente la crescita politica e sociale della nostra comunità linguistica, come vide con formula efficacissima Antonio Gramsci. Oggi, qualcuno ha sostenuto con autorevolezza che – a partire almeno da Benedetto Croce – la «questione della lingua» abbia concluso un suo ciclo per rinascere nelle aule scolastiche. Qualche anno fa Pier Vin-

cenzo Mengaldo⁷ ha osservato a questo riguardo: «Il fatto è che nei nostri tempi la 'questione della lingua' si è esplicitamente legata, ancor più che in certi precedenti ottocenteschi, a questioni politico-sociali e, cosa ancor più caratteristica, si è spesso tramutata in questione dell'insegnamento della lingua». In breve, nella nostra cultura la «questione della lingua» è ben lontana dall'andare in pensione, e se lo farà prima dovrà passare nelle aule scolastiche.

2 Veniamo allora al libro curato da Bruno Moretti e che si distribuisce in due limpidi saggi («L'italiano in Ticino. Dalla 'questione della lingua' alla linguistica ticinese: un secolo di dibattiti», pp. 17-182, di Franca Taddei Gheiler e «Rubriche di lingua nei mass media della Svizzera italiana», pp. 183-215, di Francesca Antonini). Come ci avverte il curatore, la «questione della lingua» in Ticino assume caratteristiche del tutto particolari (il rapporto col dialetto, il problema generale della «italianità»), ma non si sgancia dalla, anzi rafforza i suoi legami con la più generale problematica educativa. L'italiano è la terza lingua nella Confederazione non solo perché è la terza tra le lingue nazionali, ma soprattutto perché è una lingua minoritaria, parlata appena dal 6.5% della popolazione, ed è quindi priva di qualsiasi possibilità di competizione con le due lingue principali svizzere. Ma Bruno Moretti aggiunge altri dati di particolare preoccupazione, visto che la terza lingua si accinge a diventare «la quarta, quinta o sesta lingua⁸» nel panorama linguistico-educativo della Confederazione sotto la spinta della necessità di integrare l'insegnamento dell'inglese nella scuola dell'obbligo con le due principali lingue svizzere. L'allarme si spinge fino alla (credo sofferta) affermazione che la nostra lingua corre «talvolta, il rischio di scomparire dai piani di studio⁹».

Di fronte a questo stato di cose, la risposta che offre il libro è la possibilità di fare il punto scientifico su come sta l'italiano in Ticino oggi, su come si presenta la sua carta d'identità nei media e sul che fare nel prossimo futuro soprattutto nell'ambito degli ambienti educativi.

3 Il primo punto è affrontato nel saggio che compare nella prima e nella seconda parte del volume (significativamente intitolata «Le discussioni sulla lingua»). Qui Franca Taddei Gheiler illustra la questione linguistica ticinese con una ricchezza di riferimento e con così precisa e puntigliosa ricostruzione storica del dibattito che è impossibile parlarne rapidamente. Le discussioni sulla lingua in Ticino sono illustrate in tutte le loro complesse articolazioni e prese di posizione intorno a temi di rilevante importanza come il rapporto con il dialetto, la questione dell'italiano regionale ticinese (IRT) e le sue peculiarità, la configurazione degli studi scientifici sulla lingua, il non sempre semplice rapporto con la lingua tedesca. Scelta la linea cronologica, l'autrice rende avvincente il percorso sottolineando i momenti di svolta e il contrapporsi – intorno a uno stesso tema – di posizioni spesso assai differenziate.

Ma, a tutto questo, il saggio aggiunge qualcosa che rende particolarmente prezioso il testo in riferimento all'italiano d'oggi perché le peculiarità dell'italiano regionale ticinese sono largamente illustrate con una serie di interviste

a parlanti di diversa estrazione sociale e di diversa età. Il corpus è presentato all'attenzione del lettore ed è analizzato secondo i tratti che potrebbero entrare nella definizione di italiano regionale ticinese.

La questione degli «italiani regionali» è oggi al centro di interesse di molti studiosi in Italia. Lo è per svariate ragioni, alcune delle quali hanno a che fare con la sconsolata consapevolezza – che diventa tragica consapevolezza in alcuni – della possibile morte futura della nostra lingua, una lingua selvaggia secondo un'espressione che lanciò verso gli anni ottanta Gian Luigi Beccarla. E tuttavia, l'italiano, nel suo complesso, e l'italiano regionale ticinese, mai prima d'ora nella loro storia hanno conosciuto una diffusione così capillare disponendosi finalmente a trasformarsi da lingue espressive, tipiche dell'intellettualità colta, a lingue comunicative a tutti gli effetti, usate dalla maggioranza delle persone che vivono in territori di italo-fonia. È normale dunque che l'italiano nel suo complesso e proprio perché è parlato di più stia vivendo oggi un periodo di potente semplificazione delle sue strutture grammaticali e di ristrutturazione del suo lessico di base, come ha osservato anche di recente Tullio De Mauro¹⁰. La rinnovata vitalità della nostra lingua ha acceso la discussione tra gli esperti sulla consistenza attuale degli italiani regionali e sulla persistenza dei diversi dialetti, provocando posizioni assai differenziate tra chi dice che non esistono più italiani regionali specifici – semmai un unico italiano neostandard (o substandard, con due varianti principali: quella centro-settentrionale e quella meridionale – a spese soprattutto dei dialetti); e chi invece sostiene che ancora oggi gli italiani sono ben riconoscibili a seconda delle diverse regioni di provenienza.

In ogni caso, come ha osservato Claudio Marazzini¹¹, si sono ormai attestati nell'italiano «normale» alcuni tratti caratteristici che lo studioso mette in fila e che costituiscono gli aspetti più tipici dell'italiano attuale parlato e che vediamo di scorrere rapidamente:

- 1) lei, lui, loro usati come soggetto
- 2) gli generalizzato anche con il valore di *le* e *loro*
- 3) diffusione delle forme aferetiche 'sto, 'sta
- 4) costruzioni ridondanti del tipo *a me mi*
- 5) costrutti preposizionali con il partitivo, alla maniera francese («... con *degli* amici...»)
- 6) dislocazione a destra o a sinistra con ripresa del pronome atono («Giorgio non l'ho più visto»)
- 7) anacoluti nel parlato («Giorgio, gli ho detto nulla»)
- 8) *che* polivalente con i diversi valori di finale, temporale, consecutivo, concessivo e causale (in espressioni varie come «siccome *che*, nonostante *che*,...»)
- 9) semplificazione del *che cosa* interrogativo che si riduce a *cosa* (già presente nei *Promessi sposi*¹²)
- 10) imperfetto al posto del congiuntivo e del condizionale nel periodo ipotetico della irrealtà («se sapevo, venivo»).

A questi tratti, il saggio di Franca Taddei Gheiler aggiunge altre peculiarità¹³ che sembrano più ricorrenti invece nel corpus di interviste dell'IRT da lei costruito come 11) l'aferesi della vocale nell'articolo indeterminativo («era 'na baracca', «'na cascina»); 12) l'uso del dialetto come intercalare ricorrente; 13) la riduzione della doppia negazione («Però i dottori dicono che si può fare niente»); 14) la



Foto TlPress/G.P.

devianza nella reggenza preposizionale con diverse soluzioni («e io ho approfittato di arrangiare l'appartamento»); 15) i prestiti dall'inglese e dal tedesco; 16) l'uso della costruzione del *ci* con il verbo *avere* («c'ha una faccia così»); 17) l'uso dei deittici con gruppi nominali e verbali e il relativo ampliamento di frequenza dei verbi frasali («quella casa lì», «sono sceso giù»); 18) l'uso di termini generici e di espressioni colloquiali.

Difficile dire se questi tratti disegnano una carta genetica specifica dell'italiano regionale ticinese o non siano piuttosto espressione, come osserva la stessa autrice, del forte legame con l'italiano regionale lombardo, piemontese e in genere (penso ai dialettismi) di area settentrionale. La sensazione è che l'insieme delle interviste – così bene analizzate nei loro tratti sociolinguistici – regali delle sorprese sul piano sintattico e in genere della gestione della lingua, meno invece per quanto riguarda gli aspetti più propriamente lessicali. In questo caso, sono particolarmente interessanti i dialoghi tra i liceali e cioè tra gli informatori più giovani del corpus. Se avete pazienza e volete un'idea immediata di come sta evolvendo l'italiano regionale parlato (ticinese e non), vale la pena di leggere questi dialoghi che, in alcuni casi, sono di una sconcertante oscurità (è davvero difficile capire che cosa in realtà si dicono questi studenti). In essi è poi possibile rintracciare la presenza di quell'italiano triviale e volgare (ma nel senso di poco «terso») che ha iniziato a infoltire la sua presenza nel parlato a partire dagli anni ottanta del Novecento. Nel parlato registrato dalla studiosa, questo aspetto emerge con straordinaria chiarezza soprattutto in alcune registrazioni; ad esempio, si fa notare in una battuta di un liceale che sta parlando all'esterno di una scuola alberghiera – battuta che evita di scrivere qui per un certo imbarazzo¹⁴. Su 9 unità sintattiche, gruppi nominali e gruppi verbali, ben 5 sono parolacce di una certa consistenza espressiva. Del resto, come osserva l'autrice, nel gergo giovanile ticinese e nel novero degli intercalari e delle parolacce va segnalata la

La "tersa" e la terza lingua.
A proposito di un libro dell'Osservatorio
linguistico della Svizzera italiana

generosa accoglienza accanto ai ticinesismi «bon», «nè», al diffuso «okay», anche di espressioni meridionali di tipo gergale e scurrile.

Cito questi aspetti solo per segnalare la ricchezza del materiale che *La terza lingua* mette a disposizione degli studiosi interessati all'italiano regionale ticinese e alla sua evoluzione. Si tratta di materiali preziosi che regalano una quantità di suggestioni per capire meglio la conformazione linguistica dell'italiano del Cantone. Ad esempio, se mi è consentita una annotazione, vorrei proporre una noticina su un aspetto curioso del corpus presentato che riguarda in particolare la sintassi e cioè la disposizione lineare e grammaticalizzata delle informazioni. Da questo punto di vista, colpisce e sorprende la minore rilevanza di fenomeni prolettici nel corpus fornito, cioè la minore presenza di spostamenti delle parole dalla sede grammaticalmente prevista con opportuna ripresa clitica sul verbo, come avviene nelle dislocazioni a sinistra (ad esempio, come abbiamo notato prima, in frasi come «Giorgio l'ho visto questa mattina»); e nello stesso tempo colpisce e sorprende la percepibile minore rilevanza di alcuni tratti testuali e sintattici così tipici dell'italiano parlato contemporaneo come interruzioni e inversioni, salti di progetto discorsivo, ellissi generalizzata, sospensioni di discorso e così via. Si tratta di dati che tutti possiamo osservare con facilità nell'italiano trasmesso dalla radiofonia e dalla televisione ticinese, un italiano più sorvegliato che raramente rinuncia alla chiarezza sintattica, ad esempio nei dibattiti politici trasmessi, che danno l'impressione di essere linguisticamente molto diversi da quelli proposti dalla Rai. Mi sembra che questi aspetti costituiscano un patrimonio linguistico da salvaguardare e che meritino qualche riflessione.

Al riguardo è infatti possibile portare un ulteriore piccolo esempio sul quale credo non esista ancora alcuno studio che abbia descritto il fenomeno. Esso riguarda gli accorciamenti ipocoristici o ipocorismi¹⁵, cioè quelle particolari semplificazioni e riduzioni dei nomi, soprattutto propri, secondo un fenomeno che è diffuso in tutta Italia con una serie di aggiustamenti che oltre alla caduta sillabica (come in *Ale* per «Alessandro/Alessandra») può comportare il raddoppiamento (come in *Gigi* per «Luigi» o *Totò* per «Antonio»). Ora, c'è al riguardo un comportamento curioso che è relativo al taglio sillabico per nominare i docenti e che rende possibile un confronto tra l'italiano d'Italia e l'italiano del Cantone. Capita così che a Verbania un «prof» sia quel docente che a Brissago diventa un «sore». Nella diversa soluzione data all'accorciamento rizoatono nel primo caso (con l'esclusione cioè della sillaba tonica nella variante *prof*) e rizoatona (con l'esclusione delle prime due sillabe atone nella variante *sore*) si prospettano conseguenze affatto diverse in quanto l'italiano ticinese sembra voler mantenere l'integrità grammaticale del nome (e difatti *sore* si distingue da *soressa*) laddove l'italiano d'Italia produce un nome invariabile e grammaticalmente indifferenziato.

Benché l'esempio abbia una consistenza minima e vada dunque preso come tale, esso è comunque significativo di un atteggiamento mentale diverso nella gestione della lingua sulla base di una diversa rappresentazione grammati-



cale che lo studio e il materiale offerto da «La terza lingua» possono permettere di approfondire. Ad esempio, se torniamo al problema della «linearità della frase» che sembra più consistente e scrupolosa nell'italiano regionale ticinese, c'è forse da rilevare che una peculiarità di questo italiano è una maggiore attenzione grammaticale di tipo sintattico, se non lessicale, che consente la produzione di una lingua spesso comunicativamente più «tersa»¹⁶.

4 Che questo aspetto di «pulizia formale» sia un dato che caratterizza l'atteggiamento generale della cultura ticinese verso la propria lingua, è testimoniato dal secondo saggio presente nel libro significativamente intitolato «Rubriche di lingua nei mass media della Svizzera italiana». In questo scritto, Francesca Antonini ricostruisce la fortuna e la carta di identità di questa singolare presenza in ragguardevole numero – se paragonato all'Italia – nei periodici ticinesi e alla radio e alla televisione¹⁷. Si tratta di una ricostruzione precisa ed accurata che permette di seguire l'evoluzione di un atteggiamento che non si riduce al «si dice/non si dice» o all'«è giusto/è sbagliato», come fa capire il saggio. E non si tratta nemmeno di qualcosa che è definibile sotto la frettolosa etichetta di «purismo», cioè in direzione della difesa ad oltranza di una supposta «tersità» della lingua ricavata dall'eccellenza degli scrittori.

Il problema è ben diverso e coinvolge il «buon uso della lingua» più che «l'uso di una buona lingua»¹⁸, soprattutto nelle richieste che arrivano dai parlanti, meno nelle risposte che forniscono gli esperti. In questo senso, come osserva l'autrice, spesso le rubriche finiscono per chiudersi in un circolo specialistico in cui gli esperti si parlano tra loro e, in ogni caso, sembrano ancora adottare la via del normativismo rinunciando a una visione più elastica e consapevole della fenomenologia linguistica, quella che lega il «dire» al «fare», secondo le ragioni del contesto e del concreto agire comunicativo.

E tuttavia, i dati che sostengono il saggio sembrano confermare un diverso atteggiamento generale verso la «cosa pubblica», un rispetto profondo per quanto è considerato «bene pubblico e comunitario» come è di fatto la lingua. Per confronto, basti al riguardo riportare alcune considerazioni di Tullio De Mauro che precisano al meglio questa sensibilità e questa ricerca di «tersità pubblica» in paesi diversi dall'Italia. Osserva dunque De Mauro¹⁹: «usando la percezione di tanti amici e colleghi che vengono a trovarci, sono sempre colpito da quanto restino stupefatti per le nostre biblioteche private, ma in genere per le nostre case per come sono curate, arredate, tirate a lucido. E per la differenza che scorgono con quello che vedono fuori di qui, marciapiedi sgangherati, cassonetti stracolmi, spazzatura ovunque. Noi collettività nazionale, investiamo molto, nelle nostre case, nella loro decenza, ci difendiamo dall'esterno. Poi però, quando andiamo all'estero, restiamo meravigliati

se vediamo gli addetti alla pulizia delle stazioni che lucidano uno per volta i telefoni pubblici o riparano le stecche delle panchine. Una scena inimmaginabile in Italia».

Questa tendenza all'individualismo è invece un aspetto decisamente meno prioritario nella cultura del Cantone ed è ad esempio preceduta dalle numerose, animatissime discussioni sulle riforme scolastiche. La lingua come bene pubblico prima di tutto e insieme individuale è ben visibile nella riforma della scuola ticinese proposta da Carlo Cattaneo nel 1855²⁰ e ancor più nettamente nell'opera di Stefano Franscini²¹ che considerò l'educazione alla lingua come strumento prioritario nel processo di alfabetizzazione al punto da scrivere egli stesso una *Grammatica elementare*. Come ha fatto notare Maria Catricalà²², quando Franscini deve illustrare l'uso della punteggiatura inserisce nella sua grammatica un esempio che non sembra affatto scelto a caso: «I Toscani medesimi, se amano scrivere la casta lingua corretta, sono costretti anch'essi a studiarla²³». Si noti l'espressione «casta lingua corretta» dove l'aggettivo sta a indicare qualcosa di diverso sia dal *terso*, sia dal *puro*, nel senso che sembra vedere la lingua dalla parte della lingua e non dalla parte dei suoi fruitori. L'atteggiamento si spiega anche con un certo antitoscanesimo generale, sia pure moderato, con il quale gli educatori ticinesi sembrano rivendicare il diritto alla lingua e non all'imitazione di una lingua confezionata. Lo conferma lo stesso Franscini che nel testo in esame bacchetta Machiavelli e il suo uso ellittico del pronome *che* in frasi come *la prima cosa si ha a fare*.

Difficile dunque sostenere che con queste premesse le rubriche mediatiche ticinesi dedicate all'italiano – e al suo uso casto – rispondano ai bisogni estetizzanti di una lingua tersa perché bella, in una sorte di sudditanza preconcetta ai modelli letterari. E ancor più difficile sostenere che questo atteggiamento non si colleghi col problema più generale dell'educazione al linguaggio nelle scuole.

5 Torniamo così all'esordio de *La terza lingua* e cioè alla presentazione di Bruno Moretti con la sua forte preoccupazione rispetto a quale lingua insegnare e rispetto al futuro effettivo della lingua italiana in Svizzera. Rispetto a problemi così complessi, è ovviamente difficile assumere le soluzioni migliori, soprattutto è difficile prendere posizione dichiarandosi con nettezza a favore o contro ipotetici scenari futuri. Quello che semplicemente – starei per dire castamente – possiamo fare è studiare la nostra lingua grazie a strumenti preziosi come questo libro.

E tuttavia la situazione non è così nebulosa come sembra se accettiamo di vedere con un atteggiamento volutamente realista il problema. Questo atteggiamento ci dice che oggi viviamo nell'era della comunicazione e che proprio per questo l'italiano si parla e si scrive di più perché finalmente è diventato una lingua comunicativa a tutti gli effetti. In breve, stiamo tornando a quanto ci ha insegnato Franscini e ci insegna ancora Tullio De Mauro. La lingua è un bene sociale che ha un forte, robusto valore d'uso e solo secondariamente è un oggetto da contemplare o da isolare nei suoi testi, per quanto eccellenti e supremi essi siano. Se così, l'italiano potrebbe disporsi nelle scuole a un ruolo

meno centrale ma più decisivo, trasformandosi in lingua veicolare accanto alle altre lingue. Lo potrebbe fare non per disputare una partita con tanto di vinti e di vincitori, ma per mettersi al servizio dell'apprendimento delle altre lingue, condividendo con queste il bisogno di «essere conosciuto» nei suoi aspetti fondamentali e nelle sue varietà. Per come la vedo io, è questo il senso più profondo del volume «*La terza lingua*» che in questa direzione ci ha offerto un notevole contributo.

*Formatore all'Alta scuola pedagogica di Locarno
e Docente all'Università degli Studi del Piemonte Orientale

Note

- 1 Bruno Moretti (a cura di), *La terza lingua. Aspetti dell'italiano in Svizzera all'inizio del terzo millennio. Volume primo. Norme e varietà di lingua in Ticino*, Locarno, Armando Dadò Editore, 2004. Il volume è composto di due saggi, rispettivamente di Franca Taddei Gheiler, «L'italiano in Ticino. Dalla 'questione della lingua' alla linguistica ticinese: un secolo di dibattiti», pp. 17-182, e di Francesca Antonini, «Rubriche di lingua nei mass media della Svizzera italiana», pp. 183-215.
- 2 C. Grayson, *La prima grammatica della lingua volgare. La grammaticetta vaticana (Cod. Vat. Reg. Lat. 1370)*, Bologna 1964; cfr. Giuseppe Patota, «Lingua, stampa e norma nel Cinquecento: le grammatiche e i vocabolari», in N. Borsellino e W. Pedullà, *Storia generale della letteratura italiana*, Vol. V («L'età della Controriforma il tardo Cinquecento»), Milano, Federico Motta Editore, 2004, p. 237.
- 3 Si veda ora l'edizione a cura di C. Marazzini e S. Fornara, Pordenone, Accademia di San Marco, 1999.
- 4 C. Dionisotti, «Ancora del Fortunio», in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, CXI, 1938, pp. 213-254. Si veda Giuseppe Patota, *Op. Cit.*, pp. 224-225 e n. 13.
- 5 Cfr. Patota, 2004, p. 224.
- 6 Lorenzo Renzi, «Tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo», in *Studi lessicografici italiani*, XVII, Firenze, 2000, pp. 279-319.
- 7 Pier Vincenzo Mengaldo, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 1994, p. 21.
- 8 Bruno Moretti, «Prefazione», p. 11.
- 9 *Op. cit.*, p. 12.
- 10 Nella preziosa intervista che compare in Tullio De Mauro, *La cultura degli Italiani*, a cura di Francesco Ermani, Bari, Laterza, 2004.
- 11 Nel suo ultimo libro *Breve storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 217-20. I tratti che seguono sono ripresi dal suo testo.
- 12 L'osservazione è di Claudio Marazzini per cui cfr. *ibidem*, p. 218.
- 13 F. Taddei Gheiler, *op. cit.*, pp. 73-96.
- 14 Si veda p. 168; l'argomento del discorso generale di questi studenti è intorno a valutazioni e a note.
- 15 Su questo aspetto si veda Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 42-44.
- 16 Basterebbe confrontare, in una giornata qualsiasi, i giornali diffusi radiofonicamente per constatare altri aspetti di questa «testualità» più sintattica dell'italiano ticinese sorvegliato, di cui l'italiano parlato dagli informatori del libro conserva evidente traccia.
- 17 F. Antonini, *op. cit.*, pp. 185-86.
- 18 F. Antonini, *op. cit.*, p. 211.
- 19 In T. De Mauro, *op. cit.*, p. 34.
- 20 Si veda quanto scrive al riguardo T. De Mauro in *op. cit.*, pp. 67-68.
- 21 Sul tema delle riforme scolastiche in Ticino nell'Ottocento in materia di linguaggio si può vedere l'importante studio di Maria Catricalà, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico nel primo sessantennio postunitario*. Firenze, Presso L'Accademia della Crusca, MCMXCXV, pp. 157-180.
- 22 Si veda M. Catricalà, *op. cit.*, p. 171.
- 23 Stefano Franscini, *Grammatica elementare*, Lugano, Tipografia Ruggia, 1831, I ed., p. 174.

Nuova collana di manuali scolastici per la scuola media

Atolli matematici

di Gianfranco Arrigo*

Introduzione

Da quest'anno è in dotazione nel Canton Ticino il primo volume – dedicato alle terze medie – della nuova collana di testi di matematica per la scuola media *Atolli matematici*, diretta da Gianfranco Arrigo e pubblicata dall'editore Giampiero Casagrande. Collana che si è prefissata le seguenti scadenze:

- luglio 2004: *Atolli matematici 3*, per le terze medie
- luglio 2005: *Atolli matematici 4*, per le quarte medie
- luglio 2006: *Atolli matematici 1*, per le prime medie
- luglio 2007: *Atolli matematici 2*, per le seconde medie

Nello spirito del nuovo 'Piano di formazione della scuola media'¹

Ciò che caratterizza il nuovo manuale è la concezione didattica soggiacente, basata sulle acquisizioni raggiunte nell'ultimo decennio dalla didattica disciplinare e che, fra l'altro, rispetta pienamente lo spirito e le direttive proprie del nuovo «Piano formativo». Tanto per intenderci: concezione produttiva dell'apprendimento, precedenza all'attività euristica e all'apprendimento in situazione, concettualizzazione fondata sull'affinamento successivo di immagini mentali (Fischbein 1993², D'Amore 1999³).

Evitare formalizzazioni precoci

Per evitare di cadere in uno dei più frequenti e diffusi errori didattici, consistenti nell'imporre un livello di formalizzazione quando l'allievo non è ancora pronto a capirlo, la nuova serie di manuali propone parecchie attività preparatorie alla costruzione dei concetti matematici. Per esempio, in *Atolli matematici 4*, gli allievi impareranno a eseguire calcoli algebrici con lettere (sfruttando il principio della generalizzazione numero-lettera), prima di affrontare la tecnica vera e propria del calcolo letterale.

Non accettare acriticamente contenuti e modi di fare del passato

Un altro grosso pericolo che si corre quando ci si accinge a scrivere un nuovo manuale scolastico consiste nell'aggiudicarsi acriticamente a prassi consolidate e non più attuali.

Per esempio, se esaminiamo, con la mente libera da preconcetti, i problemi che normalmente vengono assegnati a scuola e che figurano su gran parte dei libri di testo, individuiamo abbastanza facilmente alcuni aspetti caratteristici:

- contengono pochi dati, di solito semplificati, cioè adattati in modo da poterli risolvere anche con mezzi limitati;
- sono sempre possibili e i loro dati sono sempre necessari e sufficienti;
- sono sempre risolvibili applicando solo conoscenze già acquisite.

Queste tre condizioni sono, a mio avviso, fra le maggiori responsabili dell'immagine distorta che fa della matematica una materia ermeticamente chiusa, non creativa, senza senso, avulsa dal mondo reale.

Per tagliare decisamente con questo passato, *Atolli Matematici* presenta anche problemi del mondo reale (molte situazioni sono di carattere extramatematico e si basano su dati realmente osservati), problemi impossibili, problemi con dati sovrabbondanti (coerenti o contraddittori), problemi con dati insufficienti, problemi non sempre risolvibili con le sole conoscenze in possesso degli allievi, che stimolano ad apprendere nuovi concetti.

Integrare lo strumento informatico

Lo si dice da anni – e non solo in Ticino – che occorre integrare il mezzo informatico nell'insegnamento delle varie discipline. Poi, però, si continua a proporre in classe attività che possono essere svolte anche senza l'impiego del computer. *Atolli matematici* propone, sia nell'ambito delle *Situazioni* sia soprattutto nel *Laboratorio matematico*, diverse attività che occorre per forza eseguire con l'ausilio del mezzo informatico. È così che gli allievi scoprono l'altra faccia del computer, quella, cioè, di stimolatore dell'apprendimento matematico.

Sviluppare una cultura matematica

Imparare concetti e tecniche è senz'altro cosa importante, soprattutto se ci si vuole inserire attivamente – e muniti di strumenti adatti – in una società complessa e altamente tecnologica come la nostra. Ma non è tutto. C'è un secondo versante, ancor più importante del primo, che sarebbe grave ignorare: quello relativo alla formazione del pensiero

razionale, all'acquisizione di capacità intuitive e creative, agli aspetti di carattere umanistico e culturale che ogni corretta attività di apprendimento deve promuovere. Un importante aiuto in questa direzione è fornito dal *Laboratorio matematico*, che nella serie *Atolli matematici* ha raggiunto piena maturità e permette all'allievo di vivere avventure matematiche stimolanti, piacevoli e formative del modo di pensare e di agire matematico. È qui che l'allievo viene a contatto con gli aspetti culturali della matematica, così ben sintetizzati dalla 'Mappa formativa' disciplinare.

La metafora

Assicuro che con *Atolli matematici* è stato fatto e si farà di tutto per realizzare un'opera il più possibile vicina al mondo giovanile. Abbandonato il principio secondo il quale il libro di testo scolastico debba essere la «brutta copia» – o la riduzione, se si preferisce – di un libro di matematica per matematici, la nuova serie si ispira alla metafora dell'arcipelago di atolli, nel quale gli allievi, a bordo della nave del Capitano Maths, intraprendono un viaggio, toccando un atollo dopo l'altro e compiendo un numero importante di nuovi incontri e di esperienze che permettono loro di acquisire conoscenza.

Un auspicio

Spero vivamente che gli insegnanti siano pronti ad accogliere i nuovi manuali e a capire come sia veramente necessario cambiare e cambiare in modo tangibile. Perché sono cambiati gli allievi, perché è cambiata la didattica, perché i risultati conseguiti dalla ricerca non vanno ignorati, perché la scuola deve progredire, perché il nostro Cantone deve continuare a tenere alta la qualità dell'insegnamento scolastico. Come ha sempre fatto e come – lo spero vivamente – farà anche in futuro.

*Formatore di didattica della matematica all'ASP di Locarno

Note

1 Si veda il fascicolo 'Piano di formazione della scuola media', pubblicato dall'Ufficio dell'insegnamento medio con l'approvazione del Consiglio di Stato del 7 dicembre 2004.

2 Fischbein E. (1993). The theory of figural concepts. *Educational Studies in Mathematics*, 24, 139-162.

3 D'Amore B. (1999a). *Elementi di didattica della matematica*. Bologna: Pitagora.

L'uomo e i nomi del suo territorio

Un nuovo volume sulla nostra storia colta attraverso i toponimi

di Paola Rossi

Chi percorra il Mendrisiotto e veda i suoi molti nomi del tipo Rancate, Penate, Casate, chi attraversi la Lombardia sull'autostrada è spesso incuriosito dalla frequenza dei nomi di luogo che finiscono in -ate. Ora, nel nuovo volume di Ottavio Lurati (*In Lombardia e in Ticino. Storia dei nomi di luogo*, Cesati, Firenze 2004) questo enigma dei nomi in -ate (Agliate, Casorate, Vimercate) è risolto: si tratta di una creazione delle cancellerie lombarde dal secolo X in avanti. Non, insomma, un suffisso prelatino come è stato affermato a lungo, ma una scrittura nata a tavolino, in nomi che non potevano sopportare le uscite tronche: Rancaa, come zona che è stata dissodata, venne provvisto di ate, idem Penate, la dura salita verso Besazio, che faceva pensare la gente e così via. Incuriosisce, nel volume, il fatto che si riconosca come lingua e cultura spesso non siano sovrapponibili: Pavia ha nome latino, ma muove da una sostanza longobarda (Papia, Pavia come sede del papa, del vescovo longobardo). Un punto di forza della nuova ricerca (voluta dal prestigioso Istituto lombardo di scienze e lettere) è il fatto che si riconosce la forza della storia del diritto nella toponimia dell'Italia settentrionale (tipi come Corrogata, da cui Cardada, Pan Perduto. Luogo dissodato con lavoro obbligato, a Carona ecc.).

Il volume di Lurati (Premio Galileo Galilei nel 2003 per le sue innovative ricerche sulla lingua italiana) apre su una ricchezza trascurata, quella che abbiamo sott'occhio ogni giorno nei toponimi che ci circondano. Una storia di vissuto che ci abita in profondità, che radica nel passato e, insieme, nel territorio e alla quale passiamo spesso accanto con indifferenza. Trovano risposta anche le molte domande che vengono dalla gente (perché Milano si chiama così? Perché Como, Varese, Bellinzona ecc.?). Con leggibilità, ma con rigore scientifico, il libro (che applica nuovi sondaggi e

nuove metodologie) invita a riflettere sulla densità culturale e di vissuto comunitario che si addensa nei nomi dei luoghi, non solo lombardi, ma anche di numerose zone dell'Italia settentrionale.

Quale la toponomastica vera? È, soprattutto, quella posseduta dalla gente, quella che la gente vive, così come in larga misura l'hanno vissuta le generazioni passate.

Con ciò sono suggeriti alcuni degli intenti di queste pagine: un invito a capire da dove veniamo, uno stimolo ad essere curiosi di tutto quanto ci circonda, un'applicazione (alla toponimia dell'Italia settentrionale) di nuovi metodi di lavoro sviluppati nelle università svizzere, che sono di avanguardia anche in questo settore. Ed è un collaborare con chi è percorso dal gusto della scoperta o dal guizzo di tentare una scoperta.

Ci si rivolge in particolare ai giovani: si tenta di aiutarli a decifrare alcuni aspetti del perché del mondo territoriale e umano in cui sono calati a vivere. L'invito è a non fermarsi alla buccia, a penetrare nella polpa, a scandagliare in profondità più di quel che facciamo di solito.

Con nuovi sondaggi si mira a vedere come ci si è atteggiati e ci si atteggia verso i nomi dei luoghi dove viviamo.

Le cose interessanti sono spesso avvenute, nell'onomastica e nella toponomastica, prima della scrittura: un fatto che si sperimenta ogni giorno. L'enigmaticità di molti dei nomi di luogo che ci circondano è intensa: con la loro opacità sembrano quasi esibirsi in una sfida (storica e intellettuale) che si rinnova quotidianamente. Su molti viene data una nuova proposta. Ma, certo, la sfida che promana dai toponimi è spesso anche identitaria: serve a ritrovare se stessi come individui e, soprattutto, come persone inserite nelle comunità. La toponomastica, insomma, come un modo di interrogare la storia che abita l'uomo.

Rocco Pieno di Cuore

Un progetto didattico-letterario

È fresco di pubblicazione il nuovo libro di Daniele Dell'Agnoia, *Rocco Pieno di Cuore*, racconto per ragazzi, Edizioni Ulivo, 2004. Il testo è il nucleo iniziale di un progetto didattico iniziato a ottobre alla Scuola media di Faido. I ragazzi stanno scrivendo una pièce teatrale, partendo dalla storia di *Rocco Pieno di Cuore*. A giugno la storia sarà messa in scena; il testo completo sarà poi ripubblicato nel 2005, come progetto didattico e letterario: un'edizione che conter-

rà il racconto originale, lo sviluppo del testo teatrale scritto dai ragazzi e le illustrazioni preparate dagli allievi della scuola speciale di Giornico.

L'autore del racconto è docente di italiano presso la scuola media di Giornico-Faido e presso la SSIG, ha già pubblicato *Millepiedi* (pièce teatrale, 2001) e *Tentativi ritmici* (trilogia teatrale, 2003); i testi sono stati messi in scena in Ticino e a Milano da attori e musicisti diretti dall'autore.



Sport giovanile a due velocità

di Nicola Bignasca*

Come evolvono le abitudini sportive dei giovani svizzeri? Le indagini scientifiche indicano che il comportamento motorio non è mutato in modo drammatico negli ultimi dieci anni. Ciò nonostante un nuovo fenomeno si sta delineando: la tendenza, lieve ma inesorabile, ad una polarizzazione e alla formazione di una società a due velocità. Sono infatti in aumento sia i giovani che praticano quotidianamente un'attività sportiva sia coloro che la praticano meno di due volte alla settimana.

Il fossato che divide giovani sportivi e sedentari si sta dunque ingrandendo. Lo conferma il fatto che le offerte proposte ad esempio da Gioventù e Sport tramite le società sportive vengono apprezzate e sfruttate soprattutto ma unicamente da quella fetta di popolazione giovanile già di per sé portata naturalmente ad una pratica sportiva regolare. Tali offerte non sembrano riuscire a coinvolgere i giovani pantofole, che nel loro tempo libero preferiscono dedicarsi ad altri passatempi non riconducibili ad un'attività fisica.

Questo fenomeno non ha ancora superato il livello di guardia. Tuttavia, se dovesse confermarsi nei prossimi anni, potrebbe avere delle conseguenze assai gravi a livello di salute pubblica. La soluzione a questo problema è semplice nella sua formulazione ma molto difficile da attuare: introdurre nella griglia oraria scolastica un momento quotidiano fisso dedicato alle attività fisiche e sportive. Siamo coscienti del fatto che questa "rivendicazione" presuppone cambiamenti strutturali nei meccanismi di funzionamento degli istituti scolastici. L'esempio di alcune scuole

della Svizzera tedesca conferma che una tale visione, se condivisa da docenti e direttori di istituto, può divenire realtà senza caricare ulteriormente la griglia oraria. La scuola elementare di Frauenfeld, ad esempio, inizia ogni giorno il programma mattutino con una lezione di una mezz'ora di attività sportive.

I benefici di un'attività fisica quotidiana sono confermati a livello scientifico. In questa circostanza ci preme evidenziare un aspetto non ancora sufficientemente valorizzato: un'attività fisica regolare esercita influssi positivi sull'apprendimento, in quanto stimola il flusso sanguigno nel cervello e i collegamenti sinaptici neuronali, aumenta la capacità di concentrazione, migliora la capacità di sopportazione di carichi di lavoro elevati nonché la capacità di gestire i conflitti di tipo interpersonale. In altre parole, un'attività fisica quotidiana non è tempo perso, bensì un toccasana per la salute e un buon incentivo per l'apprendimento. Sarà solo un caso, ma ai primi posti dell'indagine PISA si trovano quelle nazioni che propongono il più alto numero di lezioni di educazione fisica. Ci auguriamo che le attività previste durante l'Anno internazionale dello sport e dell'educazione fisica 2005 aiutino ad attuare una visione vecchia ma sempre attuale: fare del moto una volta al giorno.

*Caporedattore della rivista "mobile", edita dall'Ufficio federale dello sport di Macolin.

Comunicati, informazioni e cronaca

Campagna pedagogica: Sport-sfida globale

L'anno internazionale dello sport 2005 offre l'opportunità di occuparsi di sport non solo nelle lezioni di educazione fisica, bensì anche in altre materie. Con l'aiuto di materiali didattici e di un sito web ad hoc, la campagna pedagogica nazionale «Sport-sfida globale» pone l'accento sulla riflessione riguardo agli aspetti sociali e di politica di sviluppo legati allo sport.

Sciare in Iran? La stazione sciistica di Dizin a 90 minuti da Teheran attira principalmente delle giovani iraniane. Qui le severe prescrizioni in fatto di abbigliamento femminile valgono poco, perlomeno quanto il divieto di ascoltare della musica pop in pubblico...

Ciclismo nel Burkina Faso? Il Tour cicli-

stico del Faso mette in luce dei professionisti di colore. Grazie al sostegno da parte degli organizzatori del Tour de France, al giro partecipano 90 corridori provenienti da otto paesi africani come pure dei team di professionisti europei minori...

Questi esempi sono tratti dal dossier pedagogico che accompagna la serie di manifesti «Sport-sfida globale» e fanno parte della campagna pedagogica che ne prende il nome, svolta in stretta collaborazione dalla Fondazione Educazione e Sviluppo, dalla Comunità delle organizzazioni di cooperazione internazionale e dalla Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione.

Dove e come si fa sport? Chi lo pratica e con quali mezzi? Quanto denaro sta a monte delle diverse attività sportive e chi ne trae un reale profitto? Al mondo val-



gono le stesse regole di gioco per tutti? Queste domande possono essere discusse non soltanto durante le ore di educazione fisica, bensì essere trattate anche in altre lezioni, affrontandole di volta in volta in maniera etica, storica, ambientale, economica, linguistica oppure semplicemente creativa. La serie di manifesti in formato A2

(16 manifesti e un dossier pedagogico per i docenti) si indirizza a ragazzi dai 12 ai 16 anni. I temi contenuti in capitoli come ad esempio «Integrazione ed emarginazione», «Vincitori e vinti», «Lo sport e l'ambiente» oppure «Pace e sviluppo» vengono affrontati in una prospettiva globale (costo: CHF 18.00).

Una scheda d'attività di otto pagine (con dei suggerimenti didattici per i docenti) offre tra l'altro ai ragazzi tra i

10 e i 12 anni uno spaccato sui loro coetanei di altri continenti e sulle attività sportive di questi ultimi tramite dei giochi (costo: CHF 1.00 per scheda; CHF 0.50 a partire da 10 schede). Il servizio Film per un solo mondo ha elaborato un DVD con cinque filmati e relativo materiale didattico sul tema del calcio. Esso è indicato per i ragazzi a partire dai 10 anni (in tedesco e francese; costo CHF 60.00).

Il sito ufficiale della campagna pedagogica

www.sport2005educazione.ch offre materiali didattici (con possibilità di ordinazioni online), informazioni di base e link utili.

Tutti i materiali sono disponibili presso la Fondazione Educazione e Sviluppo, Via Breganzona 16, 6900 Lugano – Tel./fax: 091 966 14 06; info@lugano.globaleducation.ch; www.globaleducation.ch

PLUS® Visual Innovator

Prestazioni elevate in formato portatile

PLUS U5-332 XGA

DLP, 2000 Lumen,
Contrasto 2000:1,
2kg, 33dB



Ideale per le scuole

2'590.-

Stilus SA, 6828 Balerna

www.plus-europe.com

22 marzo - 22 maggio 2005

Bellezze e verità. Le collezioni dell'Ottocento

Museo Vela
6853 Ligornetto

Orari: 10-17
Chiuso il lunedì
Aperto lunedì di Pasqua
e lunedì di Pentecoste

Informazioni
Tel. +41 91 640 70 44
museo.vela@bak.admin.ch
www.museo-vela.ch

Museo Vela



Tavolo 6000



La moderna soluzione per
l'insegnamento di livello
superiore e formazione per adulti

MAZZONI

Mazzoni S.A.
Piazza Muraccio 8
6601 Locarno
tel. 091 751 49 67
fax 091 751 74 73

Embru-Werke
8630 Rütli
tel. 055 251 11 11
fax 055 251 19 30
www.embru.ch

embru

30° dell'Ufficio dell'educazione speciale

«Parlando di scuole speciali il riferimento al disadattamento è immediato. Un tema di attualità e di importanza fondamentale per ogni sistema scolastico e per la società. Infatti, l'efficienza di un'istituzione educativa non si misura solo con il grado di successo ottenuto dagli allievi più dotati e più fortunati, ma anche dalla capacità di accettare gli allievi che manifestano disagio nei confronti delle regole imposte o che, per vari motivi, non sono in grado di seguirle completamente. La capacità di offrire loro gli aiuti atti a sviluppare, nella misura più ampia possibile, l'apprendimento e l'adattamento sociale è quindi un segno distintivo dei modelli scolastici più avanzati.»

Queste affermazioni, tratte dall'intervento introduttivo del Prof. Erba (Diego Erba: Riflessioni introduttive. In: Giorgio Merzaghi (A cura di): L'allievo in difficoltà tra modelli integrativi e modelli esclusivi. Lucerne: Edition SZH/SPC, 1997, pp. 11-14) alle due giornate di studio organizzate nel mese d'agosto del 1995 in occasione del 20° dell'Ufficio dipartimentale dell'educazione speciale (Ues), conservano, a distanza di dieci anni, tutta la loro attualità. Anzi, alla luce delle mutate esigenze degli allievi e della società, dei cambiamenti in corso nella scuola e confrontate alla sfida richiesta dall'attuazione della Nuova Perequazione Finanziaria nell'ambito dell'educazione obbligatoria, queste affermazioni assumono, per la scuola ticinese, la valenza di un impegno politico da concretizzare a breve termine.

Come contributo alla riflessione, in occasione della ricorrenza del 30° dalla costituzione dell'Ues, saranno organizzate due giornate di studio e di presentazione dell'educazione speciale in Ticino nei giorni di venerdì 27 e sabato 28 agosto. Le manifestazioni avranno luogo presso l'USI a Lugano.

Una valigia, mille speranze – La migrazione e la Svizzera

Questa esposizione speciale presso il Museo delle dogane alle Cantine di Gandria è alla sua seconda stagione dal 20 marzo al 16 ottobre 2005.

L'esposizione invita i visitatori a riflettere su un fenomeno sempre più importante per i Paesi dell'Europa occi-

dentale e quindi anche per la Svizzera. 175 milioni di persone non vivono dove sono nate, ma sono migranti in viaggio, per libera scelta o per costrizione. Cercano lavoro, fuggono da persecuzioni, si liberano da condizioni sociali disagiate. I motivi della migrazione sono molteplici e i tragitti spesso lunghi e rischiosi. La Svizzera da oltre cento anni è un Paese d'immigrazione, mentre il nostro Cantone ha conosciuto nei secoli scorsi anche periodi di forte emigrazione.

«Una valigia, mille speranze» si suddivide in diverse parti: dodici fotografie in formato gigante nel giardino mostrano storie di persone che hanno lasciato il proprio paese, nel cosiddetto «labirinto» sono indicate domande che i migranti si pongono prima della partenza dalla loro terra, nella «sala di tolleranza» i visitatori sono confrontati con situazioni particolari di stranieri in posizioni importanti nel nostro Paese. L'esposizione mostra anche i cambiamenti intervenuti nelle abitudini alimentari e, sulla terrazza, troviamo panchine che rappresentano in modo simbolico le proporzioni dei flussi migratori in Svizzera.

L'amministrazione delle dogane, in primo luogo con il corpo delle guardie di confine, si trova confrontata da anni con problematiche inerenti alla «migrazione» nell'ambito dello svolgimento del proprio mandato legale. La mostra non vuole dare risposte concrete, bensì mira a stimolare riflessioni sull'ampiezza del fenomeno «migrazione», quindi sui diversi aspetti che toccano tutta la nostra società.

Premio LILY WAECKERLIN 2005 per Gioventù e Musica al Conservatorio della Svizzera italiana

Con il premio LILY WAECKERLIN per Gioventù e Musica, la Fondazione ACCENTUS vuole invitare i bambini e i giovani negli spazi in cui la musica ha la sua genesi, in cui possono incontrare musicisti e partecipare ai processi di creazione e percezione della musica. In tal modo sperimentano di persona cosa significhi l'arte dei suoni oltre il mero consumo, come essa possa contribuire a dare senso e gioia all'esistenza e ad affrontare in modo migliore la vita di ogni giorno,

anche sul piano professionale.

La commissione di assegnazione del Fondo LILY WAECKERLIN ha designato quale primo vincitore per il 2005 il Conservatorio della Svizzera Italiana, con sede a Lugano. È stato premiato il progetto «Percezione della musica: promozione tramite improvvisazione e composizione».

Il progetto mira a estendere l'insegnamento tradizionale della musica nelle scuole e a integrarlo con nuovi elementi. Fra le nuove componenti figurano la composizione, l'improvvisazione o anche l'ibridazione fra musica e teatro, assicurata dal sodalizio con la Scuola Dimitri. Il progetto è rivolto a classi scolastiche con allievi in età compresa fra gli otto e i dieci anni.

Riapertura del Museo Vela di Ligornetto

Il Museo ha riaperto i battenti il 22 marzo e, come ogni anno, il Servizio di mediazione culturale è lieto di informare il suo giovane – e meno giovane – pubblico delle proposte ideate durante i mesi invernali. L'agenda 2005, ribattezzata «Passaparola», vuol essere un riassunto della vasta scelta delle offerte di attività che si svolgono sia con l'assistenza di mediatrici specializzate, sia mediante il supporto di pubblicazioni (II Monocolo, Abbeced'Arte, Dedali, Schede per le Medie e Medie superiori, ecc.) adatte a varie fasce d'età. Gli interessati possono richiedere l'agenda al Servizio di mediazione culturale del Museo Vela. Ideato secondo il motto «un museo per tutti», che interpreta un elemento importante del testamento dei donatori Vincenzo e Spartaco Vela, il museo offre una mediazione che si basa su due capisaldi: da un canto il contatto stretto e continuo con il corpo insegnante, che implica, di conseguenza, quello con le scuole del Cantone (per questo le mediatrici propongono delle visite tematiche per preparare i docenti desiderosi di accompagnare le loro classi in modo autonomo al museo); d'altro canto un lavoro più nuovo e in fase sperimentale, dedicato all'ideazione di iniziative per disabili e di elementi museografici che facilitino la loro visita al museo.

Quest'anno le mostre temporanee sono legate alla collezione permanente del Museo Vela. In questo ambito,

La scuola e i media: quel ponte che non c'è

di Monica Piffaretti*

Ad ogni tocco di bisturi la scuola ticinese riempie le pagine dei giornali e le cronache radio-televisive nostrane. I confronti si ripetono: c'è chi alza lo scudo e, ben conoscendo qual è oggi il lavoro degli insegnanti a tutti i livelli, parla di barili raschiati anche oltre il fondo; e chi, invece, di simmetria dei sacrifici e di una scuola che pure deve fare e dare la sua parte, perché la ragion di Stato finanziaria ha il suo (enorme) peso.

Insieme a pagine e cronache si riempiono anche le piazze. Di studenti e docenti, ma non solo, e si torna a parlare, filmare, intervistare, ecc.

A dire il vero e a ben ricordare, è però ancora da prima che le diete dei preventivi presentassero le loro ricette che la scuola fa notizia, tanta notizia: è stata in effetti la storica manifestazione contro i finanziamenti pubblici agli istituti privati ad aver acceso forti riflettori sulla scuola e il suo 'quo vadis?'. Riflettori che ancora non si sono spenti, complici evidentemente anche gli epocali cambiamenti in atto nell'offerta scolastica (che, a loro volta, riflettono cambiamenti altrettanto epocali nella società di oggi in generale e nelle esigenze del mercato del lavoro in particolare).

Ma, se tanto di scuola si è discusso e si è scritto, non si può dire che la scuola, oltre l'agenda politica immediata e gli scontri nell'arena, abbia davvero conquistato un posto al sole nei mass media. La mia impressione è che, al di là di qualche lodevole eccezione, quello che la scuola

fa, dà e soprattutto è, resti dentro le sue quattro mura. Certo, i dibattiti su tagli e conseguenze sono stati di qualità, ma vertevano soprattutto su alti principi e/o argomentazioni sindacali. L'impressione finale è però che le porte della scuola non si siano aperte di molto.

Qualcuno dirà che è giusto così: che la scuola non deve cercare le luci della ribalta, che non è un'azienda e non ha quindi bisogno di pubbliche relazioni, e che chi la frequenta, o vi gravita attorno, sa e vede quanto basta. Io penso che non sia così e che lasciare semi-celato molto di quel vivo patrimonio presente nella scuola ticinese, confrontata con i difficili problemi che la società scarica davanti alle porte delle aule, sia una scelta sbagliata e rinunciataria. Una scelta che impoverisce là dove si potrebbe arricchire: nell'interesse di chi già sa e fa, e anche in quello di chi invece sta fuori e ogni tanto coglie qualche eco di quegli insegnanti e allievi che già oggi tentano di comunicare e interagire di più con il territorio.

Morale della favola, per non girarci troppo attorno: penso che la scuola, a tutti i livelli di ciclo, debba cercare di costruire più ponti con la pubblica opinione, attraverso contatti più fitti e soprattutto più pensati con il pianeta dei media. Recentemente ho avuto occasione di discutere con i direttori delle scuole medie proprio di questo tema.

Ascoltandoli mi sono convinta che per le medie il problema sia già stato recepito e riconosciuto, ma altresì mi sono convin-

ta che una grande diffidenza condiziona la relazione della scuola con i giornalisti, o forse persino un certo timore. Come se i mass media mettendo lo zampino e la testa dentro le aule, potessero non capire e rovinare qualcosa.

Come se invece di trasmettere ai loro lettori, ascoltatori o telespettatori informazioni e analisi dalla scuola profonda per capirla meglio, potessero 'commercializzarne' il valore e in qualche modo – il termine è un po' forte – dissacrare qualcosa. Mi sono quindi detta che di lavoro da svolgere perché il ponte scuola-mass media non sia il fragile filo di oggi ce n'è parecchio. Colgo perciò di nuovo l'occasione per lanciare un sasso nello stagno e più precisamente all'indirizzo della nostra Tsi, che di recente – giustamente – ha inaugurato un'emissione dedicata alle associazioni presenti sul territorio perché si facciano meglio conoscere. Perché non dedicare uno spazio, con un moderno taglio (!), anche alla scuola ticinese? Sono certa che la miniera ha tanto da dare, ben oltre la cronaca di tagli e ritagli, e che, con la necessaria professionalità, non si finirebbe certo nella tua noiosa e barbosa che solo gli addetti ai lavori finiscono per guardare e neppure in quella che spettacolarizza. Una sfida che merita di essere raccolta. Stiamo a vedere.

* Giornalista

basando le proposte sulla qualità e non sulla quantità, il Servizio di mediazione culturale del Museo cerca di innovare in modo tale di anticipare il desiderio del pubblico. Per mantenere un rapporto privilegiato con le scuole del territorio, la gratuità dell'entrata al Museo Vela è stata estesa a tutti gli istituti scolastici del Cantone Ticino. Per le altre scuole rimane la tariffa di gruppo. È anche diminuito il

costo delle animazioni e degli atelier e per più classi dello stesso istituto vengono applicate delle tariffe ridotte.

I mercoledì di mediazione sono organizzati da aprile. Le date e i temi verranno pubblicizzati tramite la stampa locale. Come pure i dettagli di tutti gli altri eventi, dal «caffè dietro le quinte», al «salotto XII», alle «domeniche in famiglia»...

Il successo della scorsa estate è stato tale che si è deciso di riproporre degli

interventi nel parco con animatori esterni (e pic nic!). In luglio, con la collaborazione del Ludobus-Fotoinscatola, i bambini potranno scoprire i misteri della camera oscura. In agosto, invece, i ragazzi cercheranno di ricreare il loro museo immaginario. Per informazioni e iscrizioni: Museo Vela, Servizio di mediazione culturale, tel. 091/640.70.40-44; fax: 091/647.32.41; e-mail: museo.vela@bak.admin.ch

Redazione:

Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Leandro Martinoni, Paola Mäusli-
Pellegatta, Giorgio Merzaghi,
Luca Pedrini, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13, fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch

Stampa e impaginazione:

Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–